

N. 20 - ANNO VIII - DOMENICA 26 MAGGIO 2024

# CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI  
NEL MONDO

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO  
CALABRIA.LIVE  
FONDATA E DIRETTO  
DA SANTO STRATI

LO SCRITTORE DI SEMINARA E IL SUO NUOVO ROMANZO

# SANTO GIOFFRÈ

di PINO NANO



G.B. Spadafora®



*Anello Trilogy passion*

SHOP ONLINE



[www.spadaforagioielli.com](http://www.spadaforagioielli.com)



Servizio clienti

(+39) 334 928 28 82



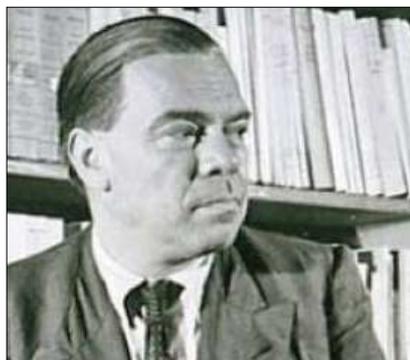
## SVIMEZ: LE CRITICITÀ DEL DECRETO COESIONE

di ANTONIETTA MARIA STRATI



## ZUNGRI, IL GIOCO DEGLI ASTRAGALI

di VINCENZO NADILE



## G.B. SPADAFORA A CANNES SI PARLA CALABRESE

## L'AFFASCINANTE RACCONTO DELLA VITA DI CORRADO ALVARO

di PAOLA LA SALVIA



## COVER STORY SANTO GIOFFRÈ IL MEDICO-SCRITTORE E IL SUO NUOVO LIBRO

di PINO NANO



## ECCELLENZE DA SEMINARA L'ONCOLOGO ANTONINO DITTO

## STORIA DI COPERTINA / IL NUOVO LIBRO DEL MEDICO-SCRITTORE DI SEMINARA

di **PINO NANO**

«Ho amato immensamente Ernest Hemingway. Il più grande narratore del '900 possedeva non solo il dono della conoscenza dei fenomeni umani, ma nello scrivere quei capolavori immortali non si è mai lasciato travolgere dai robotanti artifici di tecnica di scrittura e trucchi che ora si usano per dar forza e generare appetiti in opere dalla grandiosa apparenza ma di scarsissima qualità letteraria e comunicativa. Hemingway in "Per chi suona la Campana, Fiesta, Addio alle Armi, il Vecchio e il mare, I 49 racconti..." cerca e racconta il senso della vita e dei valori fondamentali dell'uomo con una semplicità e potenza narrativa che fa cantare ogni corda della coscienza e conoscenza umana. La perfetta grammatica, l'uso descrittivo disarmante di ciò che ogni uomo prova di fronte alla difficoltà di ogni vita: amori, tensioni e formazione politica, la solitudine di ogni coscienza viva. Io, che sulle sue opere mi sono formato, esempio della mia scrittura, lo amo pazzamente, insieme agli scritti di Omero, le cui opere immortali, da me lette in greco classico su testi di Leonzio Pilato, hanno inciso il mio non credo religioso perché nel mistero del Mito, l'uomo trova la sua complessità e dimensione».



# SANTO GIOFFRE'

## IL TALENTO DELLA NARRAZIONE

segue dalla pagina precedente

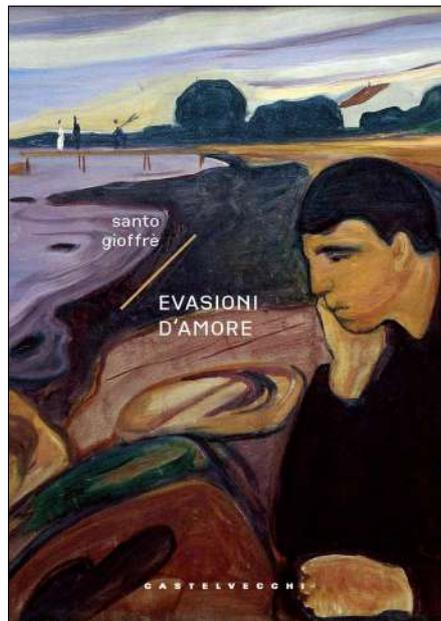
• Nano

**N**elle silenziosissime campagne solitarie di Seminara, prima. Nella sua casa dove oggi vive, nel cuore di Palmi, subito dopo. L'invito che ricevo da Santo Gioffrè ai piedi degli ulivi secolari della Piana diventano per me un meraviglioso viaggio nel tempo, alla ricerca di una memoria sparita, e di una testimonianza autentica e fedelissima della storia e della tradizione contadina di un popolo.

Un incontro più bello di questo non capitava da tempo. Sapevo che l'uomo non è dei più facili da raccontare, ma non immaginavo di trovare nella sua campagna di Seminara un uomo che conosce lo stato di salute delle piante dal colore della corteccia, o che è in grado di stabilire lo stato di maturazione delle olive dal sibilo che produce il vento che si insinua tra i rami delle piante, quasi uno sciamano dei tempi moderni, metà indovino e metà scienziato, un uomo di un fascino oltre confine, nonostante il suo carattere abbia conservato nei fatti e fino in fondo la rudezza della sua terra. Nonostante il suo dialetto marcato, e nonostante questa sua "Calabritudine" così palese, evidente, a tratti sfacciata, quasi arrogante e superba. Questa è la prima sensazione che ricevo da Santo Gioffrè, scrittore, ma prima ancora medico, e prima ancora contadino, e soprattutto figlio e testimone fiero della miseria di Seminara, paese - non lo nega - falciato da anni di violenze e di pessima reputazione, ma dove lui nel frattempo è cresciuto ed è diventato un protagonista assoluto di questa realtà rurale così lontana dal resto del mondo.

«L'altro mio amore è stato Jean Paul Sartre e il suo *L'essere e il Nulla*. Tra gli Scrittori Calabresi, come non amare Saverio Montalto? Il suo vero nome era Francesco Barillaro, autentico figlio sventurato di questa terra, la cui "gridata", o pazzia, altro non è

che il canto doloroso della dura realtà e complessità delle vicende umane in terre abbandonate da Dio e dagli uomini. Montalto, scrivendo, per difendersi da accuse di omicidio, "*La Famiglia Montalbano*, fu il primo che ruppe le mura del ferreo tempio dove si consumavano i riti, e le complicità, del nascente fenomeno 'ndranghettistico in Italia Meridionale. La lucidità e il suo coraggio, per nulla apprezzato o ricordato dai canali ufficiali, lo ha reso il mio più amato punto di riferimento. E non sono il solo... Leonardo Sciascia, questo mostro perfetto della letteratura europea, mai staccatosi dalla sua Sicilia, chiaramente a lui s'ispirò nel suo romanzo più celebre, *Il giorno della civetta*».



Lo confesso, non avrei immaginato di trovare nella sua casa di Palmi, dove oggi Santo Gioffrè vive assalito ogni giorno da tre meravigliosi nipotini, un mondo così incredibile, così assolutamente multicolore, un mondo che dire variopinto è dire poco, un mondo a tratti ordinatissimo, ma a tratti anche schizofrenico e disordinato.

La sua è una casa-tempio, piena di icone bellissime, sono i ricordi vivi di tanti anni in giro per il mondo orientale, nessuno meglio di lui conosce i più antichi monasteri ortodossi del mondo, ma soprattutto una casa-mu-

seo, con questa grande biblioteca alle spalle, e lui al centro di questo "piccolo mondo antico" che odora e profuma della sua Seminara, odori e profumi che sono rimasti nella sua vita scolpiti per sempre.

Di ogni libro custodito Santo Gioffrè in casa conosce vita e miracoli, di ogni autore ha una sceda personale, scritta rigorosamente a mano, a penna, in corsivo, come si dice oggi, perché frutto di una sua lunga ed ossessiva ricerca personale. Divoratore di letture le più disparate, ma anche archivista di se stesso e dei suoi tesori. Cercate un brano particolare di uno scrittore calabrese? Avete voglia di conoscere i dettagli della vita dei grandi letterati calabresi? Santo ha una risposta per tutto e per tutti.

L'uomo vive oggi sommerso da volumi, libri, romanzi, saggi di ogni genere, manuali di politica e di religione insieme, montagne di giornali d'epoca, è come se il mondo qui si fosse fermato agli anni in cui Aldo Moro predicava la riconciliazione programmatica con il Partito Comunista di Enrico Berlinguer, e quando Papa Giovanni Paolo Secondo andava e veniva da Cracovia per cristallizzare con la sua presenza fisica ai piedi del grande tempio della Madonna di Czestochowa la supremazia libertaria di Solidarnosc. Dio mio, quanti saggi di politica. Guai a chiedergli se li ha mai letti. Non solo li ha letti una prima volta, ma nel tempo li ha riletti anche una seconda volta, e questo spiega il perché l'uomo sia oggi così impastato e imbevuto di ideologia e di passione civile.

Mi racconta i suoi anni universitari a Messina come se fosse appena ieri, e mi parla di un mondo che io conoscevo assai bene, perché in quegli anni era stato anche il mio mondo, soprattutto la mensa e le camere della Casa dello Studente, eravamo a ridosso del famoso Bar Select, proprio di fronte alla struttura centrale dell'Università, dove lui era già allora uno dei



segue dalla pagina precedente

• NANO

“leaders” calabresi, e dove io sapevo che quel ragazzo discolo e con i capelli lunghi e ribelli veniva da Seminara. Anni di sogni condivisi, ognuno aveva naturalmente i suoi, ma anche anni di tensione, di confusione, di solitudine, e di tentazioni le più disparate.

Allora, bastava una nulla per perdersi per strada e finire avvolti nell’abbraccio mortale di cattive compagnie. E mi parla delle sue prime “voglie di politica”, una passione che per lui diventa una scelta di vita, un modo per riscattare se stesso e la propria infanzia, ma anche la storia della sua infanzia e della sua comunità. Un modo, insomma, per dimostrare a chi già allora predicava il fallimento della democrazia che la vera panacea dei grandi mali del secolo stava nella riscoperta del comunismo. Non inteso in senso totalitario, o come poi lo è stato nei fatti nei Paesi dove era attecchito profondamente bene, ma del comunismo inteso in senso religiosamente cristiano ed evangelico.

Non mi sarei meravigliato se un giorno avessi trovato il suo nome tra i tanti giovani terroristi di quegli anni, tanto viscerale ed evidente fosse il senso della *vis* politica che lui aveva in corpo.

Comunista da sempre. Comunista per sempre. Comunista finché avrà vita. Il personaggio è così coriaceo da non poter cambiare ora che ha appena spento le sue prime 70 candeline.

Uomo di una cultura profonda, eclettico, volitivo, paradossalmente internazionale, appassionato di viaggi continui in giro per il mondo, e soprattutto amico personale, intimo, del Metropolita Ortodosso di Aleppo, Paul Yazigi, personaggio di grande carisma e di grande peso politico, testimone di rilievo dell’Oriente cristiano e del mondo arabo, aperto al dialogo ecumenico e interreligioso, che venne a conoscerlo personalmente a Seminara quando in Oriente si sparse la voce che in un lontanissimo “Paese della Calabria”, un medico aveva

costruito, dopo 800 anni, una Chiesa Ortodossa.

E per dimostrarli la sua riconoscenza, e quella del suo popolo il Metropolita di Aleppo lo invitò in Siria, facendogli poi conoscere tutti i Santuari che conservavano le memorie vive del Cristo. Parliamo di luoghi sacri, celeberrimi, come Maalula, ma lo portò personalmente a conoscere, a Palmyra, il grande Archeologo e scrittore Khaled Al Asaad, direttore del museo e del sito archeologico della città di Palmira, carica che mantenne per più di quarant’anni, sino al momento della pensione, e indicato come uno dei più importanti pionieri nel campo dell’archeologia in Siria del ventesimo secolo, diventandone alla fine suo grande amico personale. Santo Giofrè oggi ricorda quei giorni



e quegli anni e si commuove, perché non tutti lo sanno, ma sia Paul Yazigi che Khaled Al Asaad sono diventati dei martiri, il loro popolo li considera tale, perché uccisi dall’Isi rispettivamente il primo nel 2013, il secondo nel 2015.

A guardarlo a prima vista e da lontano, mai elegante, mai con la cravatta al suo posto, mai con le scarpe perfettamente lucide, eternamente barricadero, almeno nel portamento, tutto immagini tranne che l’uomo abbia frequentazioni continue e stabili

in giro per il mondo, con intellettuali come lui, il più delle volte molto più famosi di lui, con accademici e studiosi di storia antica, ma anche con alti prelati e rappresentanti delle altre Chiese d’Oriente. Monaco tra monaci, pellegrino tra pellegrini, viandante dei tempi moderni tra viandanti di terre lontane e oggi inaccessibili.

Ma alla fine il destino gli riserva un mestiere affascinante, quello del medico, oggi medico-scrittore, mestiere nobilissimo, che lui ha fatto nella maniera forse più ossessiva e più coinvolgente di quanto non avesse fatto invece con la passione politica.

È una vera storia d’amore questa di Santo e la professione del medico, che lui però tiene segreta fino all’ultimo. Poi, una mattina, il giorno in cui va in pensione per limiti di età, e gli notificano che deve lasciare il suo ambulatorio per sempre, allora si siede al suo PC e racconta di questa sua “maledetta passione” per gli altri, di questa sua voglia di dover curare i poveri prima degli altri, di questo suo incontro quotidiano con il dolore degli altri, e lo fa in maniera quasi poetica, direi quasi superba, assolutamente esaltante.

“Il mio tempo di medico-ginecologo che ha sempre lavorato nella struttura pubblica è terminato. L’unico dispiacere che provo è il dover abbandonare un mondo dolente, in gran parte fatto di estrema povertà, miseria, emarginazione. Ho assistito, in questi 38 anni di lavoro in un’area periferica, al declino di un popolo e delle sue certezze. Da una sanità completa e al servizio della gente, ad un grande vuoto, dove si scimmietta l’Ars Medica. Vedo, ormai, l’abisso di classe. Il privato ha surclassato il pubblico e nel pubblico arriva solo chi è in uno stato economico di miseria: la gran maggioranza ricevendo la miseria in servizi”.

Rieccolo il Santo di allora, il giovane rivoluzionario che nulla temeva e che l’unico credo che aveva era la



segue dalla pagina precedente

• NANO

difesa della classe operaia, quasi una religione di vita per lui, il culto per la difesa degli interessi degli ultimi, che nella sua vita entrano da ultimi e ne escono sazi e felici di essere finalmente trattati da uomini liberi.

«Pensa che dal 2011, data in cui la Provincia di Reggio Calabria, con me Assessore, regalò un ecografo all'Asp di Reggio destinato, poi, all'ambulatorio di ginecologia di Palmi, ho effettuato 17.546 esami ecografici, favorendo l'accesso a tutti».

#### - A tutti cosa vuol dire?

«A tutti, più chiaro di così? Persino a chi ne aveva necessità pur non esistendo. Dalla casistica che ho, ho diagnosticato patologie precancerose, salvando tante vite e, purtroppo, casi di tumore che arrivavano, per difficoltà di accesso ai servizi di prevenzione, in fase avanzata».

#### - La cosa di cui va più fiero, dottore?

«Io ho rotto tutti i monopoli. Ho visto miserie di chi è legato solo al soldo, tanto da manipolare il servizio pubblico per fini privati. Nei 38 anni in cui ho fatto il medico ho lottato per come ho potuto dentro una città che non ha mai amato il proprio ospedale. Da Commissario dell'Asp di Reggio Calabria, ho attaccato il placido mondo normale della sopraffazione e del malaffare e ho fatto tremare i perenni ladri, e chi li proteggeva. Sono stato invisibile al potere, quello vero, e che non sopporta che qualcuno lo guardi in faccia. Io oggi mi vanto di averli guardati e gli ho sputato in volto il mio disprezzo di Militante Politico Sovversivo».

#### - Alla fine chi ha vinto? O meglio, lei cosa ha perso in questa battaglia contro i poteri forti?

«Loro, con i loro confidenti, gregari e procacciatori d'affari, mi hanno distrutto, trascinandomi nella polvere e in aule di tribunale solo perché non ho taciuto quando volevano che lo facessi. L'ultimo sfregio, dopo che per un anno e mezzo mi hanno pregato

in ginocchio di reggere il Servizio dei Consulenti familiari perché ero l'unico ad avere titoli ed esperienza confacente, al concorso per soli titoli, sono arrivato ultimo, pur avendo titoli simil-universitari: Sol perché, guarda caso, mi ero dimenticato, non vedendoli tra le cose richieste, di presentare le mie pubblicazioni scientifiche: una quarantina. Non erano bastati gli anni di servizio nei vari consultori. O



aver diretto il servizio stesso dei Consulenti, i master presi all'università di Pisa e non nelle retrobotteghe e l'essere stato Commissario dell'Asp. Ma è giusto che le dimenticanze postume e sconosciute si paghino. Io, però, mi sono rialzato lo stesso e gli ho risputato in faccia».

#### - Dottore, perché così tanta tristezza nelle cose che scrive lasciando il suo lavoro?

«Perché ora ho finito davvero! Mi dispiace, solo, di lasciare chi veramente ha bisogno, e che non saprà come fare, se non pagare. No, non sono un uomo pio, dalla benevolenza facile e dal cuore bucato. No, non ho mai chinato il capo a nessuno. Ma noi, come disse Cienfuegos, siamo stati altro. E altro, se mio Padre non mi avesse insegnato a guardare in faccia, prima, gli Uomini in Comunità, avrei potuto fare».

«Mio Padre», Santo non fa che ripetere questa frase. «Mio Padre», perché tutta la sua vita ruota attorno al ricordo del Padre, padre scritto con la P maiuscola mi prega di fare, Padre come icona della sua vita, padre come esempio di straordinarie virtù, Padre come punto di riferimento di una famiglia che a Seminara non c'è più.

Questo è il grande scrittore che oggi mi riceve nella sua casa di Palmi, dove sua figlia, figlia unica per giunta, gli ha già trovato come passare gli anni del tramonto, alle prese questa volta con una bimba bellissima, la prima nata, e gli ultimi due fratel-

lini gemelli, fratello e sorella, arrivati solo da qualche mese. «Una grazia del Signore», mi dice sorridendo, ma la sola idea che un uomo come lui mi dica «Una grazia del Signore» mi manda ancora una volta in crisi.

Due giorni fa, venerdì scorso, Santo Gioffrè ha presentato a Napoli il suo ultimo libro. Il titolo è semplicissimo,



segue dalla pagina precedente

• NANO

*Evasioni d'amore*, edito dalla Castelvecchi Editore, ed è soprattutto un inno a suo Padre.

Non poteva raccontarlo meglio Santo Giofrè suo padre, un vero e proprio monumento esistenziale, una figura che nel libro acquista un ruolo centrale, e che ora potrebbe fare di questo libro un vero e proprio best seller dell'anno.

"...Stava, negli ultimi tempi della sua vita, sempre seduto davanti ad una grande finestra su una vecchia e consumata poltrona, pensoso. Di fronte, le alte montagne che alla sua debole vista si allargavano allo sguardo di un grandioso anfiteatro fatto di sterpaglie e consegnavano un senso tragico di abbandono dopo che le ultime ondate emigratorie avevano spogliato le campagne come fa la serpe con

legge. A me ha fatto questo effetto. Ma in queste pagine ci sono dei passaggi di questo suo racconto così personale che fanno di suo padre un vero e proprio manifesto del dolore e dell'amore per la donna amata, la madre di Santo.

*"Non ho mai visto ridere mio padre! ... Era nato in un bosco fatto di vigne e di uliveti giganti la cui maestosità delle fronde ricordava che il ricchissimo latifondista, nell'imporre la massima cura, li amava più degli uomini dai respiri pesanti, a cui concedeva di abitare nei suoi casalinghi e a lui dovevano vita perché dispensava lavoro e, quindi, pane. Quel bosco fu la dimensione reale della sua infanzia, così come il belare delle capre e il vociare delle donne, la sera, intente a intingere acqua per la vita dall'unica fonte che scaturiva dalla parete tufacea della grande valle e che tratteneva lì, in alto sulla*

ancora oggi, a 70 anni già fatti, la considera, nonostante tutto, la "mia meravigliosa Itaca".

*"...In quel posto, un giorno d'estate, sotto un sole furioso che tutto incendiava, nel tentativo di arginare il dilagare del fuoco nelle terre del padrone, suo padre venne aggredito dal fumo che lo intossicò. Morì con la zappa in mano tra le zolle appena rimosse per dar respiro alle vigne attorniate dai suoi sei figli senza riuscire a dire di avergli voluto sempre bene".*

Un romanzo, questo della Castelvecchi, che merita a pieno titolo di essere celebrato da uno dei grandi Premi Letterari Nazionali ancora aperti, e che racconta con i toni dolcissimi di un diario personale la storia di un amore struggente, quello tra il padre di Santo e sua madre, e questo in un periodo in cui nessuno avrebbe mai osato pensare le cose che Santo Giofrè invece scrive con una lucidità ed un trasporto quasi maniacale.

*"...Si baciavano, no non è vero, nel bacio si fusero, i corpi persero le dimensioni anatomiche diventando qualcosa di irreali, di fantastico, era un sogno della ragione e dei sensi, era la sublimazione della materia.*

*Lì, dove tutto era sacro e tutto era profano, vollero sottrarsi ad ogni legge che non prevedesse il dominio del richiamo dei corpi, il fondersi giulivo delle pupille, il mescolarsi delle bocche e dei fluidi".*

Sembra quasi la sceneggiatura di un film, che ha come protagonista un uomo che parte in guerra, che lascia a casa la sua donna amata, e che pur di stare con lei e di riaverla tra le braccia arriva a farsi del male, male fisico, oltre ogni possibile immaginazione. E qui lo scrittore supera se stesso.

*"...Mio padre sapeva che la procedura era stata già usata. Non sapeva, però, quanto doloroso sarebbe stato l'esito che lo rese storpio per tutta la vita. Nel febbraio del 1943, di mattina, s'iniettò, conficcandosi profondamente un ago nel tallone sinistro, tutto il conte-*



le sue squame inutili... Così ricordo mio padre nel tempo in cui la sua vita si spegneva e il pugno chiuso e contratto della sua mano sinistra, forse soggiaceva all'ictus che lo stava consumando, forse era il risultato della sua malinconia".

Più che un romanzo questo suo nuovo libro sembra quasi un diario segreto, che lo scrittore di Seminara scrive forse per esorcizzare il suo passato, ma che è pieno di suggestioni così intime da commuovere chi lo

*collina, un vetusto paese che nulla più aveva delle glorie del tempo passato".*

Ritorna prepotente la saga dei Giofrè, che è la storia di una famiglia come tante altre, alle prese con la miseria dei primi del secolo in una radura che sembra condannata dal destino a morire per sempre. Sono le campagne di Seminara, un'isola di solitudine e di violenza, di miseria e di squallore generale, che per la prima volta viene raccontata da un grande romanziere come Santo Giofrè, e che



segue dalla pagina precedente

• NANO

nuto di una siringa in vetro di acido muriatico...Non gli importò più nulla della guerra. Nulla voleva sapere della Patria. L'unica cosa che voleva era tornare dalla sua Maria. L'acido muriatico è un potentissimo acido caustico che, iniettato in profondità di ogni tessuto biologico, brucia tutto e causa una dolorosissima necrosi delle carni. Il giorno passò tra tremendi dolori sopportati e taciuti. Comparve un rossore nella parte d'iniezione che evolvette in una piaga purulenta e ulcerativa. Solo allora marcò visita, dicendo che, giorni prima, si era punto, accidentalmente con qualcosa".

È il trionfo della tenerezza. È la bellezza superlativa dell'amore su tutto il resto. È il desiderio inteso come voglia di vita e ricerca della felicità, che è la felicità propria e della donna che si ama, ma che ha come contraltare la verità successiva, amara, violenza, tragica. Lo scrittore racconta infatti che quella ferita procuratasi dal padre al piede con l'uso dell'acido muriatico "bruciò" dentro quel corpo già così debole per tutto il resto della sua vita.

"...Ricordo ancora oggi, oggi che il suo corpo da tempo è cenere, quando mi stringeva a sé, quelle sue callosità, pietre appuntite nel tratto in cui il palmo della mano si congiunge alle dita e ancor ne avverto la durezza. Quelle callosità, tuttavia, non gli impedirono mai di condurre per mano, amorevolmente, mia madre negli ultimi anni della sua vita, quando sui suoi occhi era sceso il buio della notte fitta causato dalla maculopatia senile. Quella di mio padre fu una vita molto dura perché la terra garantiva il nutrimento solo se prendeva e consumava l'anima del contadino, fin dalla prima giovinezza".

Il medico-scrittore questa volta cede il passo alla letteratura più fine, al linguaggio del cuore, alla voglia struggente di rivedere e poter rincontrare suo padre, per dirgli magari quello che in realtà da ragazzo Santo non ha

mai avuto il coraggio di confessargli. Ma quelli erano anni e tempi in cui i padri erano quasi sacri, e non avevano quasi mai tempo per essere. Il romanzo che Santo Giofrè ci regala di quella stagione in Calabria, soprattutto tra Seminara Palmi e Gioia Tau-

i ragazzi che erano cresciuti in quelle terre e in quelle contrade, per Santo Giofrè inizia una missione in camice bianco che segnerà poi tutto il resto della sua vita.

«Arrivai a Stromboli quando mi fu assegnata la mia prima sede di guardia



SANTO GIOFRÈ ASSESSORE ALLA PROVINCIA DI REGGIO

ro, con l'Aspromonte che ti guarda dall'alto e da lontano, è un quadro di ineguagliabile bellezza e suggestione letteraria.

Non ci credete? Allora cercatevi questo libro e poi scrivetemi, magari anche per dirmi che non siete d'accordo con me, ma vi assicuro che non ve ne pentirete.

Dopo gli anni universitari, e una laurea in medicina, che per la gente di Seminara pareva allora un sogno irrealizzabile, ma lo era anche per tutti

medica. Una settimana al mese per 800.000 lire. Si partiva, ma non si sapeva quando si tornava. Ricordo che la guardia medica era situata in una piazza, San Vincenzo mi pare si chiamasse, dove ogni mattina mi affacciavo a guardare Strombolicchio, ed era attaccata ad una chiesa, parte della canonica che il Prete, ormai vecchio, aveva imposto come affitto all'Asp. Questo Prete era sempre vissuto a



segue dalla pagina precedente

• NANO

Stromboli. Reazionario, un giorno, trovandolo in sì, mi raccontò di Rossellini e della Bergman. In sostanza mi disse che, per fare il film, Rossellini dovette trattare con lui che gli fornì la casa mezza decente dove stare con l'attrice, tutte le maestranze locali e la tranquillità. Nel modo in cui me lo diceva, capii che mal aveva sopportato il Regista per via dello scandalo allora sorto con la Bergman, ma il denaro datogli dissipò ogni dubbio».

Dettagli e parole, ricordi e date indimenticabili per il giovane medico di Seminara, che ricostruisce quella stagione della sua giovinezza con un malcelato senso di orgoglio, e forse anche del tutto legittimo.

«Ricordo che questo prete comandava tutta l'isola, col pugno di ferro. D'inverno, nell'Isola eravamo sì e no una cinquantina di persone, col medico condotto e, ogni tanto, apriva uno sportello farmaceutico. Spesso, restavo bloccato, a causa di bufere, anche per più di venti giorni sull'isola perché gli aliscafi non attraccavano. Allora, a corto di cibo, mi dilettao a scassinare tutti i congelatori degli eleganti ristoranti che già erano sorti nell'isola, trovando ogni varietà di pesce congelato. D'estate, tutto esplose. L'isola, dominata dallo scenario cupo per i residui di antiche e recenti colate laviche punteggiate qua e là di verde macchia mediterranea, con le spiagge colorate di sabbia nera, tutta si animava riempita, com'era, di migliaia di turisti giunti da ogni parte del mondo».

### **- Come passava le sue giornate sull'isola?**

«Ogni pomeriggio, verso le 5, salivo sul pendio del monte a mirare il potente aliscafo che, ogni giorno, giungeva da Napoli. Le notti erano dominate dai forti beati del Vulcano. Le prime volte, saltavo dal letto e mi precipitavo sulla piazza, per antiche paure ancestrali, provenendo da terre telluriche. Col tempo, divennero compagni discreti dei miei sogni.

Certo, vedere lo spettacolo del fuoco che graffiava il notturno cielo facendolo lacrimare a sangue, non è ricchezza che molti hanno mai potuto godere».

### **- D'inverno doveva essere molto triste, ma l'estate?**

«D'estate, il medico condotto mi pregava di andarmene al mare. Con i turisti, lui, si faceva ricco. Delle tante cose che mi sono accadute, per adesso, te ne racconto solo due. Un giorno, mi chiamarono d'urgenza in un campo di nudisti, esclusivo e per gente ricca. Intriso di disciplina di scuola comunista, mi ritrovai un po'



perso nel vedere tutte quelle *ciolle* e *caracefali* sbattuti per aria. Non perché fossi sensibile alla bigotteria e alla bacchettoneria. Era solo perché disprezzavo, a priori, lo spargimento della ricchezza che riusciva a lavare ogni consueta barriera di costumanza degli uomini quando, invece, quegli stessi erano coloro che tenevano ai margini la società povera o fatta di gente che loro ritenevano diversi, e da emarginare per i loro comportamenti sessuali».

### **- E la seconda cosa?**

«La seconda cosa fu quando, al primo buio della notte, un aereo bi-posto, fece un atterraggio di emergenza sulla spiaggia. Mi chiamarono appena

coricato. Saltai dal letto e dalla piazza fin alla spiaggia. Fui un fulmine. Arrivai per primo. Aprii gli sportelli e... la mattina dopo, sentii alla radio che a Stromboli vi era stato un atterraggio di emergenza di un aereo da piccolo trasporto Milano-Palermo. Con quattro passeggeri a bordo. Io però ne vidi solo due...Un mistero mai chiarito».

### **- Dottore, posso chiederle qual è la maniera migliore per raccontare la sua vita?**

«Sono nato tra le mura di una precaria e sperduta spelonca, ultima memoria di ciò che era stato il possente Monastero dei Francescani Conventuali, nelle campagne di Seminara, fondato nel 1317 e dove Consalvo da Cordova, il Gran Capitan, aveva posto il suo quartier generale durante la sanguinosa battaglia del 28 giugno 1495. Tra i 4 pilastri del chiostro rimasti in piedi, dopo il terremoto del 1783, mio Padre, inventandosi un tetto e una casa, incrociò assi di legno ricavati da grossi tronchi di ulivo, coprendoli con tegole vecchie, vecchie quanto lo era la sua Famiglia che, da sempre, tra quelle campagne aveva trovato loco. Luogo distante da Seminara».

### **- Come ricorda la sua infanzia?**

«Sono cresciuto assieme ai cani ed ai figli dei cani che, inselvaticiti, garantivano la sicurezza della mia casupola e dei pochi animali che ci fornivano possibilità di vita. L'asino, per il trasporto delle ulive, della legna e del mosto, le galline per le uova e una capra per il latte. Mio Padre era contadino. Zappava e quando qualche volta mi doveva tener per mano, avvertivo persino ora quelle sue callosità. Ogni anno, a causa della terra che l'infettava, mio Padre doveva ricoverarsi in ospedale perché il suo tallone minacciava di andare in cancrena».

### **- Un padre in guerra, la Guerra di Russia, non deve essere stato facile per sua madre...**

«Nel periodo in cui mio Padre era assente, mia madre non restava mai da



segue dalla pagina precedente

• NANO

sola, in mezzo a quelle campagne, a badare i due piccoli figli. In effetti, tutto intorno abitavano i fratelli di mio Padre, e sua madre e le sue tre sorelle, pur risiedendo in paese, le stavano sempre accanto come tutto il mondo meraviglioso di contadini, sparsi in quei luoghi. Ma suo fratello Peppino, macellaio, durante le assenze di mio Padre, comunque la immaginava sola, in mezzo ad un bosco, con due figli piccoli. Allora, compariva di botto. Bello, deciso, alto, dalla vita complicata fin dall'età di 14 anni quando, nel 1922, sparò a uno che gli aveva offeso il Padre, di nome Santo, mentre lui si trovava nel carcere minorile di Catanzaro, per abigeato di necessità. Guardava mia Madre e, senza preamboli, le porgeva un coltellaccio da macellaio. Mio zio viveva nella fobia di un mondo, comunque, disonesto, ostile, violento, barbaricino... Le diceva in continuazione, "Senti Lina, lo so che qui non ti tocca nessuno, ma se qualcuno, in questi giorni che manca Saverio, ti dovesse guardare male o ti dice qualche parola che non ti garba o ti insulta, anche per sbaglio, i figli, tu gli ficchi, prima questo coltello in pancia e lo giri forte, poi, manda qualcuno a chiamarmi che io arrivo e finisco l'opera".

**- E sua madre, dottore?**

«Mia madre, allora, lo guardava estasiata. Viveva per quell'attimo. Attimo in cui il fratello, con quel gesto, le trasmetteva il grande bene che le portava. Prendeva il coltello e, con scatto leonino, se lo nascondeva in mezzo ai seni. Erano memorie di paura ancestrale che lì riaffioravano, era il rito secolare della tribù attorno al focolare e il mito della buia e paurosa notte che porta ogni uomo a tramutarsi in lupo, contro altri lupi».

**- Ricorda tutto con assoluta nitidezza, ancora?**

«Io, in quei momenti, disorientato e, forse un po' intimorito, sbirciavo mio Zio da dietro la gonna di mia Madre, mentre a mio Fratello, che appena

incominciava ad articolare parole, diceva: e tu, comportati da uomo! Se vedi qualcuno avvicinarsi, ti butti addosso e te lo mangi a morsi. Ecco, questo fu il mondo della mia infanzia. Meraviglioso, con la polvere che emanava un sapore soave quando, dopo il gran caldo estivo, le prime gocce di

**- Che anni erano dottore quelli?**

«Erano gli anni in cui frequentavo il ginnasio e il liceo Classico "Pizi" di Palmi, una stagione della mia vita percorsa da una delle faide più sanguinose apparse in Italia».

**- Che anni sono stati?**

«Anni tremendi, bui, dove la paura



SANTO GIOFFRÈ PREMIATO A PADOVA COME MEDICO-SCRITTORE

una pioggia gentile le facevano sprigionare la linfa profonda della terra di campagna. Vivevo tra gli uliveti giganti, giganti come erano quelli che la mia fantasia faceva stazionare in su le cime di questi bellissimi alberi così amati da Athena, la possente Dea della Sapienza e della strategia militare. Quei sapori, quella polvere, il frinire delle cicale, quelle enormi distese verdi e la dolcezza delle litanie cantate delle arcuate raccogliatrici di olive, hanno invaso, per sempre, la mia anima divenendo sicuro rifugio quando in pace, dai travagli, voglio ritrovare Seminara».

non stava solo tra il buio di ogni notte, ma scandiva le nostre giornate. La furia della vendetta annebbiò ogni miserabile ragione del vivere tra quelle persone».

**- Gente che lei conosceva?**

«Molti di loro erano miei compagni di giochi, o gente che era stata morsa dalla tarantola della liturgia di 'Ndrangheta».

**- Faide e lutti infiniti, dottore?**

«Ricordo ancora la tristezza infinita delle donne di Seminara fasciate di nero dalla testa ai piedi. Tristissime



segue dalla pagina precedente

• NANO

vestali che alimentavano il focolare domestico nel culto della vendetta».

**- È vero che all'Università lei stava per diventare un pezzo importante dell'eversione di quegli anni?**

«Non l'ho mai raccontato prima, ma l'Università è stata l'arena della mia formazione politica ed intellettuale».

**- Non ha risposto alla mia domanda...**

«È vero, in quegli anni ero diventato un militante estremo: come allora erano le buone pratiche di vita, guardai in faccia, per la prima volta la morte nelle vere e proprie battaglie politiche che, spesso, scivolavano verso la violenza. Sfuggii ad una bomba e al fuoco perché per fortuna ero altrove».

**- E dopo la laurea?**

«La Laurea in Medicina e, poi, la specializzazione in Ostetricia e Ginecologia, mi portò lontano dalla Calabria. A Scandiano, giovanissimo, risultai vincitore di un posto di aiuto di un famosissimo Ginecologo-Oncologo. Che magnifica carriera mi si stava annunciando! Solo che quel modo, nella coscienza, di essere maledettamente altrove, mi sconsigliò l'anima».

**- Cosa significa?**

«Quando tornai ad annunciare a mio Padre che sarei andato via per sempre, lui, che non conobbe altro nella sua vita che dolore, mi disse, con gli occhi stanchi: "Fai bene ad andare e poco pensa che ci lascerai da soli qui. E giusto così"».

**- Quale fu la sua risposta?**

«Non ebbi pensieri, più, per la testa, se non quello di raggiungere l'ufficio postale dove dettai un telegramma di rinuncia al posto vinto».

**- Rimase insomma a Seminara?**

«Stetti accanto ai miei genitori, finché vita ebbero e questo mi saziò, per sempre».

**- È bellissimo quello che mi dice. E la politica, quanto ha contato invece nella sua vita?**

«La politica quando è sostenuta da

forti motivazioni ideologiche, è come un tarlo. Non ti abbandona mai. Nel 1993 fui eletto consigliere comunale nel mio Comune, Seminara. Tempi difficilissimi. Iniziammo a mostrare il Paese, ricchissimo di opere d'arte marmoree, pitture del 600 e un artigiano, quello delle ceramiche, antichissimo, ma sconosciuto, al mondo come unico modo per uscire dalla nicchia oscura dove le faida ci aveva relegato. Fu un successo strepitoso. Inventai il Corteo Storico di Carlo V



che portò a Seminara migliaia di persone. Nel 1994 fui eletto, per la prima volta, Consigliere Provinciale di Reggio Calabria».

**- Leggo che rimase in carica per lungo tempo...**

«Ci rimasi per 14 anni. Di questi, ben otto li passai ricoprendo il ruolo di Assessore Provinciale alla Cultura, cosa mai accaduta per un periodo così lungo ad altri».

**- Che stagione fu per la sua vita personale?**

«Sono stati anni straordinari. Ricordo che riuscimmo a ricostruire l'identità Culturale e Storica della Provincia di Reggio Calabria. I Convegni e le Mostre Nazionali ed Internazionali che organizzai in quel periodo: "Sacre Visioni", per celebrare il Giubileo del 2000 rimasero nella memoria della gente per lunghi anni. Pensi che il Cardinale che venne ad inaugurare la mostra di Arte Sacra a Palazzo Nervi, chiamandomi da parte mi disse: "Lei lo sa che è l'unico Assessore alla Cultura, in Italia Meridionale, che ha fatto una cosa così bella per celebrare il Giubileo?", e, poi, ridendo aggiunse: "Ma in che mondo siamo se solo Comunisti hanno questa sensibilità?"».

**- E poi ancora?**

«Ricordo il Convegno e la Mostra "Petra e il Mondo Greco" dove venne stabilito dai maggiori Studiosi al mondo del settore che l'Umanesimo Occidentale camminò con le gambe di Leonzio Pilato, nato nelle campagne di Seminara. Ma ricordo anche sostenni pubblicazioni e tutte le iniziative culturali che esaltavano le tradizioni, la storia e la cultura dei Paesi del Reggino. Finanziammo l'apertura di Musei e il restauro di Opere d'Arte, statue marmoree e manufatti sacri che si stavano perdendo. Contribuimmo al restauro delle Chiese di campagna, memorie storiche dei luoghi».

**- C'è una cosa di cui lei oggi va particolarmente fiero?**

**- C'è una cosa di cui lei oggi va particolarmente fiero?**

«E come no? Certo che c'è. Nel 2001,



segue dalla pagina precedente

• NANO

ero allora assessore alla cultura, decisi di andare al cimitero di Melicuccà a trovare il grande poeta calabrese Lorenzo Calogero, e scoprii che la sua tomba era stata sistemata in un sotterraneo del cimitero dove d'inverno colava l'acqua piovana. Roba da terzo mondo. Mi vergognai. Rimasi così tristato dalla cosa che decisi immediatamente di trasferire il loculo da un'altra parte, e decisi anche di fare erigere nel piazzale del cimitero un monumento funerario dove trasferirono poi le sue ossa, perché ritenevo fondamentale e giusto che ne rimanesse memoria per le generazioni che sarebbero venute dopo di noi. Sa qual è la verità? È che io sono cresciuto leggendo le sue cose e le sue poesie e ho imparato da lui ad amare la mia terra come forse non ho imparato da nessun altro intellettuale calabrese come lui».

**- Ormai è leggenda popolare, ma a Seminara si racconta che lei abbia anche costruito una Chiesa tutta sua?**

«Le racconto la vera storia della Chiesa. Conclusa la mia prima esperienza di Assessore, donando un mio terreno, ricevuto in eredità, al Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, costruii, dopo 800 anni, la spettacolare, bellissima Chiesa Ortodossa dei Santi Elia e Filarete a Seminara. Motivi culturali mi portarono a farlo ma, soprattutto, avvertii la necessità di dare un sicuro luogo di culto alla numerosa comunità di immigrati Ortodossi presenti in Calabria. Oggi la Chiesa è una delle cose più belle della mia terra e del mio territorio. Venga a vederla se non l'ha mai vista e troverà un gioiello nato tra le sterpaglie, e di cui io andrò fiero fino all'ultimo giorno della mia vita».

**- È vero che lei diventa scrittore dopo la morte di suo Padre?**

«Sì, è vero. Fu la morte di mio Padre e il travaglio interiore patito, che mi causò una insonnia feroce e insidiosa, incominciai così a scrivere. Dovevo dare un senso alle mie notti insonni».

**- Il suo primo romanzo?**

«Il mio primo romanzo *Artemisia Sanchez*, non mi fraintenda la prego ma non posso non dirglielo, ebbe un successo strepitoso. Pensi che Rai Uno ne trasse una fiction in 4 puntate, vista da 7 milioni di persone alla volta e venduta, da Rai International, in tutto il mondo».

**- Posso scrivere che grazie a quel romanzo lei divenne amico di Lucio Dalla?**

«Le racconto la verità. Per tre giorni in totale segreto, la mia casa a Sant'Antonio, nel borgo antico di Seminara, divenne rifugio di questo magnifico e grandioso artista che era Lucio Dalla. Diventammo amici quasi per caso, sul set della fiction di Rai Uno *Artemisia Sanchez*. Era il 2006. Lucio Dalla aveva chiesto al regista Ambrogio Lo Giudice che desiderava conoscermi.

«Di un uomo curioso. Dalla era un grande curioso. Ricordo che volle subito sapere come diavolo mi era venuto in testa di scrivere un romanzo così bello quanto audace, e in cui raccontavo l'amore di un Prete per una straordinaria Donna di quel tempo, e dei due che consumavano le loro passioni sessuali dentro una sagrestia».

**- Una storia vera?**

«Fu la domanda che mi fece Dalla. Ma è una storia vera o è tutta una finzione? Gli mostrai allora il documento originale, correva l'anno 1789, e da cui avevo tratto ispirazione per la scrittura del mio romanzo storico».

**- Nacque così l'amore di Dalla per la Calabria?**

«Dalla mi domandò, visto che cercava ispirazione ed ambienti atti a poter comporre la colonna sonora di Arte-



Non appartenendo ai tanti scrittori della diaspora, partimmo da Seminara con Mimmo Trimboli. Il primo set era nei Castelli Romani. Mi apparve cosa sconcia non assecondare la richiesta. Trovai Lucio Dalla con addosso i costumi di scena e quando gli dissero che ero lì, chiese di sospendere i lavori e mi venne incontro, abbracciandomi, con molta cordialità. Fu molto affettuoso».

**- Che ricordo personale oggi, dodici anni dopo la sua morte lei si porta dentro di Dalla?**

«Dalla mi domandò, visto che cercava ispirazione ed ambienti atti a poter comporre la colonna sonora di Artemisia, di vedere i luoghi dove i fatti che io avevo raccontato nel mio romanzo accaddero realmente, e questo era possibile farlo solo venendo in Calabria nelle nostre terre».

**- Il risultato finale fu un successo internazionale...**

«In realtà è così che nacque *Come il vento*, struggente malinconica e dolcissima colonna sonora della fiction, vista poi in tutto il mondo».

▶▶▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

**- Un'amicizia la vostra che si è andata consolidando nel tempo?**

«Con Lucio rimanemmo in grande comunione d'amicizia. Spesso m'invitava, quando andava nella sua casa sull'Etna, e mi regalava bottiglie di vino. Ah, vino di grande pregio, per un povero astemio totale come me. Ricambiavo con magnifiche ceramiche di Seminara. Non potevo passare da Bologna perché ero obbligato ad andare a trovarlo, in quella bellissima casa, un po' su a Piazza Maggiore».

**- L'ultima volta che lo ha visto?**

«Lo avevo sentito qualche giorno prima della sua morte, per congratularmi con lui per Sanremo. Ci saremmo visti quell'estate».

**- Il giorno della sua morte, lei ha preso carta e penna e gli ha dedicato uno dei suoi post più belli sul suo profilo facebook...**

«L'ho fatto perché sentivo di farlo. Perché ricorreva il giorno della sua morte e da allora sono passati tanti anni ormai, e la sua colonna sonora *Come il vento* mi è rimasta dentro radicata e cementata nei ricordi e nel cervello. E l'ho fatto come provocazione a me stesso, in questo Paese come l'Italia, dove cialtroni, donne imbellettate e guerrafondai dimenticano le glorie nazionali. Ma io no. Presto racconterò ancora di lui e del mio racconto a lui. La prossima volta che lei torna a trovarmi le dirò il resto».

**- Posso chiederle perché per il lancio del suo ultimo libro, "Evasioni d'amore", lei ha scelto uno dei posti più belli di Napoli?**

«Volevo solo rendere omaggio a Napoli perché nel primo racconto di *Evasioni d'amore*, scavando tra le carte conservate nell'archivio Storico, ho ricostruito, il tragico amore che legò Giovan Battista Pergolesi e la giovanissima figlia del Principe di Cariati e Duca di Seminara, Scipione III Spinelli».

**- Artemisia Sanchez fu solo l'inizio della sua nuova avventura letteraria?**

«Sì, poi, vennero altri romanzi, e tutti di grande successo. Ma venne anche la nomina a Commissario dell'Asp di Reggio Calabria e nulla fu più come prima».

**- Cosa significa dottore, quando mi dice "Nulla fu più come prima"?**

«Che arrivando lì, inferno in terra, pensai di dover esser quel che sempre fui secondo la scuola di mio padre. Solo che io avevo frequentato un'altra scuola, non quella delle persone a modo. Già, perché in quell'Asp c'erano solo persone a modo...».

**- La prego non mi parli per allusioni scontate, mi dica la verità.**

«Allora lo scriva per favore. L'Asp di

messo e permetteva il saccheggio sistematico delle sue finanze».

**- Come si è mosso dopo la sua nomina?**

«Avevo iniziato a leggere report giornalistici che parlavano di montagne di debiti. Si raccontava di fatture pagate non si sa per cosa. Si ipotizzava che ce ne fossero state alcune incassate due, forse tre volte. Risultavano non censiti parte degli stessi fornitori. I giornali dicevano che erano stati liquidati valanghe di decreti ingiuntivi di pagamento e ne arrivano ancora in continuazione, senza che l'Asp, mai, si opponesse in giudizio. Io, illuso, avevo pensato di cambiare il mondo e chiedere conto. Ma questa

non è una terra in cui si fanno domande. No, niente domande. Se ne fai finisci male, o ti può capitare di finire dentro processi che tu stesso hai denunciato. Finire nelle maglie di una tresca che solo la Buona Magistratura riesce a dipanare. Io alla fine ne sono uscito bene, pulito come ne ero entrato, grazie a dei magistrati che hanno scavato nella mia vita fino in fondo e alla fine mi hanno restituito la credibilità che avevo prima di questa inchiesta.

Ma nell'animo ne sono uscito devastato e distrutto. Ma questa è un'altra storia e ha poco a che fare oggi con il mio ultimo libro». ●



Reggio Calabria poggiava allora la sua azione amministrativa essenzialmente dentro uno stato di illegalità diffusa che si era incancrenita nel corso degli anni passati ed era aggredita da una situazione decennale di precarietà contabile che aveva per-



# SANITÀ E MAFIA LA BBC E LE POINT RACCONTANO LA STORIA INCREDIBILE DI SANTO GIOFFRÈ

che vengono in Calabria per intervistarlo, nell'agosto di un anno fa, anno 2023, anche la stampa francese scopre la "Sanità Calabra" e indica Santo Giuffrè come una sorta di "nemico numero pubblico della mafia". È il caso del settimanale *Le Point* (Il punto) che domenica 1 agosto dedica la sua inchiesta di primo piano all'arrivo dei "medici cubani in Calabria" e ai mille risvolti oscuri della sanità calabrese.

Vi ricordo che, nato nel 1972, fondato a Parigi da Olivier Chevrillon, Claude Imbert, Jacques Duquesne, Pierre Billard, Georges Suffert, Henri Trinchet e Philippe Ramond, *Le Point* è oggi il settimanale francese per eccellenza, tra i principali periodici generalisti di area di centro, giornale di grande diffusione in tutta la Francia e di grande peso politico.

Così come aveva già fatto l'inviata speciale della BBC, anche questa che "Le Point" dedica alla Calabria è un'inchiesta dura, documentata, che getta sulla Calabria e sul sistema sanitario calabrese tutto ombre e sospetti di vario genere, ma il tema francamente era allora abbastanza complesso da presupporre anche letture critiche come questa del giornale parigino.

In compenso però, alla fine del suo



**L**'ENQUÊTE DU DIMANCHE. Plombé par une dette abyssale et infiltré par la mafia, le système de santé calabrais, au sud de l'Italie, fait fuir les soignants italiens". (PAR HÉLOÏSE RAMBERT). Dopo la grande inchiesta della BBC inglese e della più grande rete televisiva Olandese,



segue dalla pagina precedente

• NANO

lungo racconto, la giornalista francese H eloise Rambert; racconta in maniera puntigliosa la vicenda personale del medico scrittore di Seminara, Santo Giofr , che   venuta a trovare a Seminara, e che per i francesi   un "simbolo da imitare" e soprattutto da conoscere e da raccontare. Una sorta di eroe moderno, che una mattina si sveglia e decide di combattere il malaffare da solo e in prima persona rischiando la vita. Questa   la trascrizione integrale delle cose scritte dal giornale parigino.

"Nel febbraio 2015, Santo Giofr , medico e scrittore,   stato nominato Commissario Straordinario dell'Ag enzia di Reggio Calabria. L'obiettivo era quello di mettere i conti in ordine e di fermare l'emorragia. In seguito ha visto da vicino le malversazioni che stavano minando il sistema sanitario calabrese e il sistema sanitario calabrese e lo sperpero di risorse pubbliche destinate alla cura di 2 milioni di italiani. "Mi sono reso conto che enormi fatture venivano pagate in doppio, in triplo, enormi fatture ai fornitori di servizi", racconta Santo Giofr , che tuttora esercita la professione di ginecologo all'ospedale di Palmi, in Calabria. In particolare, ho bloccato un pagamento di 6 milioni di euro a una casa di riposo, che era gi  stato effettuato sei anni prima. Il commissario lo vede con i suoi occhi: "la criminalit  dei colletti bianchi che si nasconde dietro i grandi gruppi privati dei laboratori di analisi e aziende farmaceutiche". Produce relazioni che sono state utilizzate, in particolare, per sciogliere l'Azienda sanitaria per associazione mafiosa quattro anni dopo".

Fatture dunque pagate due volte, e forse non solo questo. Una storia che   diventata quasi una leggenda metropolitana e che non fa che continuare a gettare fango e discredito sulla storia dei calabresi. Per fortuna per  c'  ancora qualcuno, come il medico contadino e scrittore di Seminara che onora le migliori tradizioni calabresi. ●

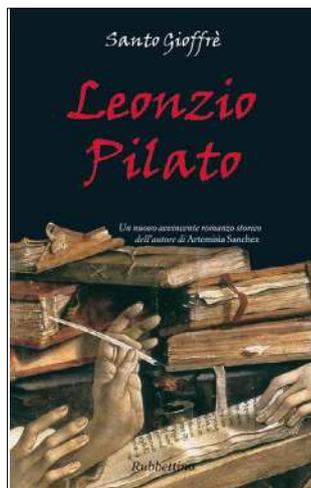
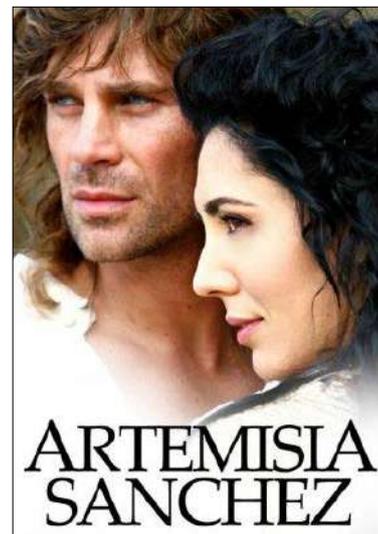
## DAL "FLAGELLO" ALLE EVASIONI TUTTI I LIBRI DI SANTO GIOFR 

• **Il terribile Flagello.** Racconto inedito sul terremoto che sconvolse la Calabria nel 1783;

• **Gli Spinelli e le Nobili Famiglie di Seminara** (Monteleone Editore.).

Ricerca approfondita ed appassionante sugli Spinelli, potentissima Famiglia feudataria, di origine spagnola che domin , dal 1495 al 1806, la Calabria Inferiore e Superiore e su 22 Famiglie Nobili dell'antica Seminara. Nel libro, ormai introvabile, se non nei cataloghi specializzati, Giofr  pubblica documenti rarissimi che aprono uno squarcio sui metodi di governo delle antiche Famiglie Feudali in Calabria;

• **Artemisia Sanchez**, romanzo storico (1999), edito da Gangemi e, poi, nel 2008 da Mondadori Editore. (Giofr  diventa noto al grande pubblico nazionale dopo la pubblicazione di questo romanzo, ispirato ad una storia vera sulla Calabria di fine '700 e sui Sanchez, nobile Famiglia d'origine Spagnola, che portavano il titolo di Signori di Toledo. Dal libro   stato tratto una fortunata miniserie televisiva nel 2008 con Michelle Bonev..



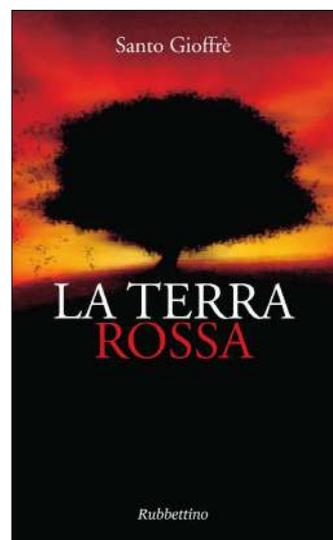
• **Leonzio Pilato** (Rubbettino Editore, 2008). Romanzo storico:

Giofr , tra fantasia e storia, ripercorre la vita di questo straordinario Calabrese, nato nell'antica Piana allora detta di Seminara.

Leonzio Pilato, su committenza di Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio, tradusse, per la prima volta nella storia, dal greco in latino, l'Iliade e l'Odissea,

dando, cos , origine all'Umanesimo in Occidente.

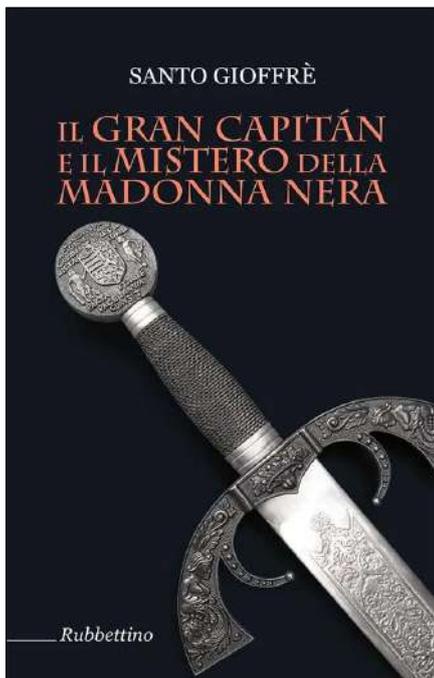
• **La Terra Rossa** (Rubbettino Editore, 2011). Romanzo storico che racconta l'epopea di una comunit  della Provincia di Reggio Calabria, subito dopo l'Unit  d'Italia e fino agli inizi del fascismo, tra soprusi, schiavit  e forme di riscatto, attraverso la vita di un ragazzo, nato muto, che a 13 anni uccide il padre, signorino e padrone.



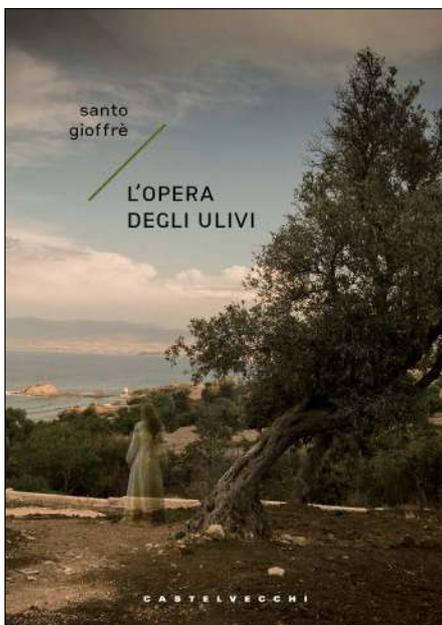
segue dalla pagina precedente

• NANO

• **Il Gran Capitano e il mistero della Madonna Nera** (Rubbettino Editore, 2014). Romanzo storico. Dopo 4 ristampe, è uscita la II edizione. Epopea documentata del più grande Generale Spagnolo alla conquista del Regno di Napoli).



• **L'Opera degli Ulivi** (Castelvecchi Editore, 2018. Sinfonia, tragica, della vita e della morte) dove si raccontano gli scontri politici all'Università



di Messina, già infestata da Studenti 'Ndranghetisti, tra gli anni 1975-80 e la genesi ed evoluzione di una terrificante faida familiare in un paesino della Calabria che sconvolse la vita di uno Studente capo di Autonomia Operaia. Il romanzo, apprezzato dalla critica per il metodo innovativo con cui si misura, descrive e racconta la devastazione che causa, sui comportamenti umani, il pensiero di vendetta e ne studia, psicologicamente, i devastanti effetti, è stato presentato in 97 città, in tutt'Italia da Magistrati, Professori Universitari, Giornalisti, Studiosi del fenomeno di 'Ndrangheta. È, sicuramente, uno dei pochi romanzi che si cala, profondamente, dentro la realtà di turbolenti anni '70.

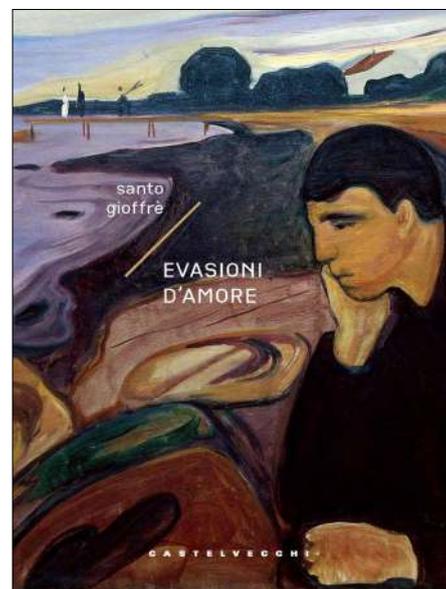


• **Ho visto. La grande truffa nella sanità Calabrese** (Castelvecchi Editore, 2021). Giuffrè racconta i 5 mesi passati nell'Asp, senza titubanze o omissioni. Questo gli varrà poi il prestigioso riconoscimento di Medico-Scrittore dell'Anno, nel 2021, con cerimonia a Viareggio, da parte dell'AMSI (Associazione Medici Scrittori Italiani), e il Premio Aragona 2021. Vincitore del Premio Internazionale Tulliola-Filippelli, per la Legalità, presso il salone di rappresentanza del Senato della Repubblica).



• **Fadia** (Castelvecchi, 2023), già vincitore di due prestigiosissimi premi nazionali, il Premio Cronin e il Premio Internazionale per l'Eccellenza nella scrittura, Città di Galateo - Antonio de Ferraris consegnato il 6 ottobre presso la Società Dante Alighieri, a Roma. È la vita di un Professore Universitario che va alla ricerca del suo passato dopo aver visto in faccia la morte.

• **Evasioni d'Amore** (Castelvecchi Editore, libro presentato in anteprima nazionale venerdì scorso a Napoli e indicato dalla critica come una chicca del panorama letterario italiano di questi ultimi anni. ● (p.n.)





**S**ono passati 22 anni da quella mattina quando Sua Santità, il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I, posò la prima pietra di quella che poi sarebbe divenuta la Chiesa Greco-Ortodossa dei Santi Elia e Filarete, a Seminara.

Erano trascorsi 800 anni dall'ultima volta che era stata costruita una chiesa di rito greco, prima che gli Angioini bandissero la liturgia ortodossa dalla Calabria.

Bartolomeo I, che porta tra i suoi titoli anche quello di Despota di Costantinopoli, cioè, ultimo dei successori non solo della cattedra Patriarcale ma, anche, del Trono degli Imperatori di Bisanzio, mi guardò con una stizza d'incredulità quando m'indicarono come colui che aveva voluto donare il terreno.

Chiese di potermi parlare in privato. Il Patriarca si esprimeva, perfettamente, l'italiano. Ci appartammo sotto l'albero spoglio di un vecchissimo fico bianco, nato insieme a mio Padre, perché era stato piantato 1921.

# IL GIORNO IN CUI HO INCONTRATO IL PATRIARCA BARTOLOMEO I

di **SANTO GIOFFRÈ**

Mi chiese se io fossi di religione ortodossa e il motivo della donazione al Patriarcato.

Risposi, con posato ritegno, che io non sono credente e che la mia decisione, in una terra dove nessuno regala niente a nessuno, nasceva, innanzi tutto, per motivi culturali e, poi, perché il mondo dell'emigrazione ortodossa, allora molto numeroso a

Seminara e nei dintorni, potesse contare su un luogo, sicuro, di culto.

Sorrise il Patriarca quando mi senti aggiungere: "Santità, il vero motivo, se vogliamo, è la speranza di veder revocare la scomunica, per eresia, pronunciata nel giugno del 1342, a Santa Sophia, a Costantinopoli, con-



segue dalla pagina precedente • GIOFFRÈ

tro il mio antico compaesano, il Teologo-Astronomo e Letterato Barlaam". Il Patriarca, uomo di raffinatissima cultura e di spiccata intelligenza, mi guardò e, sorridendo rispose: «Dottore, per togliere la scomunica a Barlaam, la Chiesa Ortodossa dovrebbe indire sette Concili... Lasciamo le cose così e ricordiamo Barlaam, nella Sua città natale, come grande Intellettuale, letterato e umanista».

Con Sua Santità, il Patriarca, restammo, sempre, in intima amicizia.

Fino al primo decennio del 2000, ogni anno, m'invitava a Istanbul, al Faner, nella Sede Patriarcale.

Ad aprile, quando ricorreva la presa di Costantinopoli da parte dei Crociati, nel 1204, il Patriarca mi faceva partecipare alle cerimonie e, poi, spesso, andavamo nei luoghi che ricordavano, ancora, Bisanzio: Cappadocia e nelle isole.

Ora, è immenso il piacere nell'incontrarlo ogni volta che viene in Italia., ben 2 volte. L'ultima volta, appena un mese fa, ci siamo incontrati a Roma. Mi aveva preavvertito, chiedendomi di raggiungerlo il 1° ottobre. Il giorno prima si era incontrati con Papa Francesco.

Quel giorno, il 1° ottobre, tenne una solenne Liturgia nella Chiesa Ortodossa di San Teodoro al Palatino.

Entrato in chiesa, vestito con i pagamenti Patriarcali, solenne ed ierati-



co, tra Cardinali ed Ambasciatori, si staccò dalla folla che lo circondava e mi venne incontro.

Ci scambiammo i consueti abbracci e lo baciai.

Lui, con la sua bella voce, gravata dagli anni, cavernosa e imponente, in un Italiano perfetto, mi disse: «Lei, Dottore, voglio che sieda alla mia sinistra per tutto il tempo della Liturgia. Dopo, sarà mio esclusivo ospite a pranzo, perché dobbiamo riprendere le discussioni sulla Storia antica delle nostra sacre memorie».

Così fu e, mentre una enorme folla enorme pativa per poterlo, solo, salutarlo, Lui volle che stessimo tutto il pomeriggio assieme, a parlare e a

sapere di me e delle mie ultime cose. Finché non dovette andare per imbarcarsi per Costantinopoli. Mi ha invitato a Istanbul, nel mese di maggio 2024.

Bartolomeo è parte di quegli Uomini che fanno grande la Religione perché sanno parlare al cuore degli Uomini.

Lui, molte volte, guardandomi in silenzio, ha rubato il senso profondo della mia anima, dei miei pensieri, del mio modo di essere, fuori da ogni canone statutario.

Mi sa ateo, ma sempre mi ha detto che il credere non appartiene a nessuna manifestazione ostentativa delle persone e che persino l'ateismo sa essere, nell'intimità, utile se si sanno amare gli Esseri Umani.

Con Sua Santità, Bartolomeo I, la nostra storia di adesione Intellettuale, Storica e Religiosa non finirà mai.

Lui sa bene quali sacrifici e problemi, anche violenti, ho dovuto affrontare per costruire e difendere la mia e la sua Chiesa.

Forse, è questa peculiarità che distacca il Supremo Religioso dal Soglio più alto e lo avvicina agli uomini semplici, perché la bellezza dei segreti dei cuori è solo dei Grandi Uomini. ●





# UN'ALTRA ECCELLENZA CHE VIENE DA SEMINARA ANTONINO DITTO ONCOLOGO AD AVIANO

di **PINO NANO**

**S**tudiando e approfondendo la storia del medico-scrittore di Seminara Santo Giofrè, proprio discutendo con lui di medicina di alto profilo e di ricercatori calabresi che oggi fanno invidia al mondo della ricerca internazionale, è proprio Santo Giofrè che mi parla di uno dei tanti figli di Seminara che hanno fatto fortuna lasciando la Calabria per andare a studiare altrove.

È il caso di Antonino Ditto, classe 1969, medico oncologo le cui pubblicazioni scientifiche sono oggi testi sacri per i massimi esperti di oncologia ginecologica in ogni parte del mondo. Alle spalle questo ricercatore calabrese ha una lunga esperienza interamente trascorsa e vissuta all'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano dove arriva nel 1999, e dove si specializza con il massimo dei voti e la lode in Ostetricia e Ginecologia.

«Ho poi perfezionato - ricorda lui stesso - la mia formazione in strutture di riferimento nazionali e internazionali come il *Memorial Sloan Kettering Cancer Center New York (USA)*. Sono membro del consiglio direttivo della Società italiana di ginecologia oncologica (SIOG), membro dell'AGL e del gruppo oncologico dell'AGL e del *Multicenter Italian Trials in Ovarian cancer and gynecologic malignancies (MITO)*, *European Society of Gynecologic Oncology (ESGO)*, *International Gynecologic Cancer Society (IGCS)*. Ma sono stato Segretario per 3 mandati della Società italiana di ginecologia oncologica (SIOG)».

A Milano, all'Istituto Nazionale Tumori che fu una creatura del compianto prof. Umberto Veronesi, lo raccontano come una delle massime autorità scientifiche riconosciute dal mondo della ricerca in tema di trattamento dei tumori ginecologici, qui si parla di carcinoma cervicale, endometriale, ovarico e vulvare e di malattia pre-invasiva, con particolare *expertise* nel-



segue dalla pagina precedente

• NANO

la chirurgia mini-invasiva, chirurgia radicale, e chirurgia maggiore.

Parliamo, insomma, di un medico che vanta un numero record di quasi 6 mila interventi eseguiti, un chirurgo che si occupa da anni di tecniche chirurgiche innovative come le tecniche *nerve sparing*, il linfonodo sentinella e la chirurgia 3D. Ma l'uomo collabora anche con i maggiori gruppi di ricerca che si occupano di Ginecologia Oncologica, e si occupa di diagnosi e trattamento delle patologie HPV correlate mediante colposcopia, conizzazione e interventi laser. Così come collabora a studi cooperativi nazionali e internazionali nel trattamento delle neoplasie ginecologiche. Un'autorità assoluta non solo in Italia e in Europa. E viene da sorridere, e da riflettere, se per un attimo si pensa che gran parte della sua vita da ragazzo Antonino Ditto l'abbia trascorsa tutta a Seminara dove viveva con la sua famiglia.

Oggi lui è il nuovo Direttore della Ginecologia Oncologica all'Istituto dei Tumori di Aviano, più precisamente Direttore di un Centro di Riferimento classificato come centro di alta specializzazione e di rilievo nazionale per l'oncologia tutta.

Parliamo anche qui di un Centro di Riferimento Oncologico che ha incominciato la sua attività nel 1984 ed è stato riconosciuto nel 1990 come Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS) dal Ministero della Salute (MdS). Un Istituto che si dedica alla cura e alla ricerca sui tumori in tutte le loro fasi: dalla prevenzione alla diagnosi e dal trattamento alle cure riabilitative con il paziente ed i suoi famigliari sempre al centro della sua attenzione. Il sostegno finanziario del CRO è garantito dal Friuli Venezia Giulia (FVG), dal Ministero della Salute e da una varietà di collaborazioni esterne, in particolare dall'AIRC.

«Con il nuovo incarico da Direttore Della ginecologia Oncologia Dell'I-



stituto Tumori CRO di Aviano - sottolinea - cercherò di mantenere e valorizzare un ambiente con elevato *expertise*, con dei colleghi competenti e una struttura che valorizzi la medicina di precisione, la cura e la qualità di vita delle singole pazienti, grazie ad una eccellente pratica clinica, alla ricerca ed alla sperimentazione».

Ci sono mille motivi diversi perché lo studioso calabrese si senta oggi fiero di questo suo nuovo incarico. Il Centro di Aviano ha infatti "lo sguardo sempre rivolto all'innovazione", che include sperimentazioni su nuovi modelli organizzativi e sociosanitari. L'Istituto dispone di piattaforme tecnologiche con macchinari all'avanguardia per clinica e ricerca: citofluorimetria multispettrale/cell sorting, sequenziamento NGS, analisi d'espressione genica e microRNA, epigenetica, microscopia e tecniche d'immagine, modelli pre-clinici in vivo e in vitro, farmacogenomica, nanomedicina, e spettroscopia. Termini non consueti, ma che indicano i nuovi orizzonti della ricerca oncologica.

Straordinariamente dotate sono anche la diagnostica d'immagine (scanner CT, 3-T MR, PET-CT, SPECT-CT) e la radioterapia (IMRT, VMAT, To-

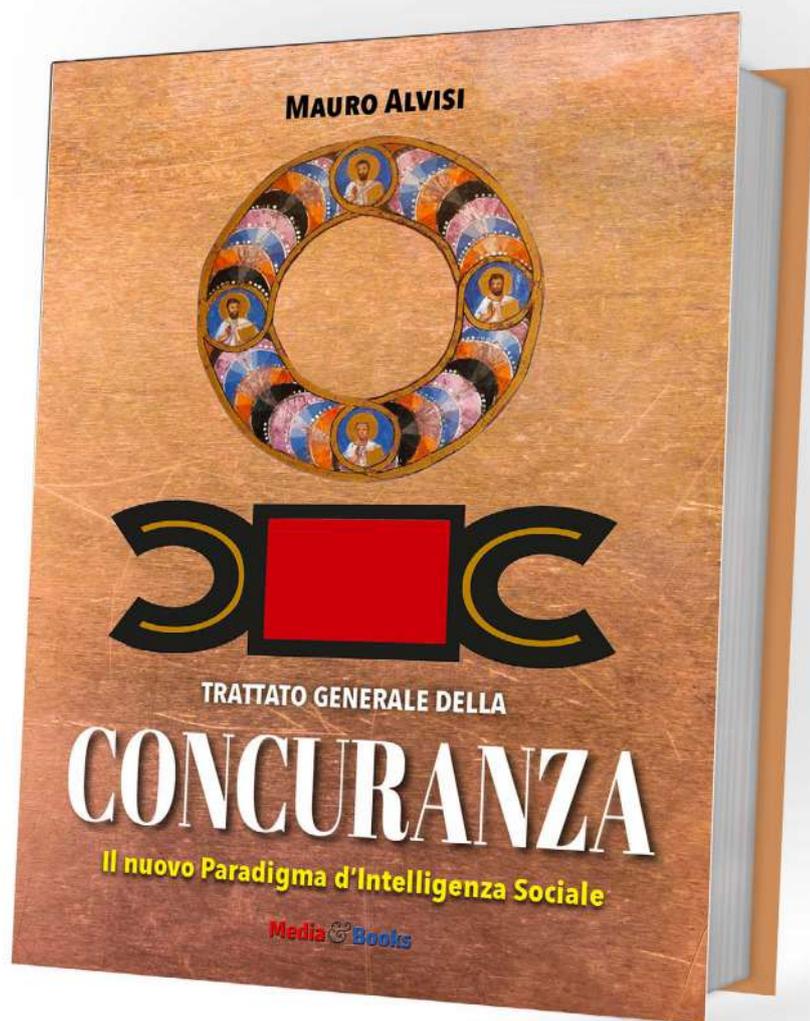
moterapia, IORT) che insieme permettono piani terapeutici più efficaci e meno tossici. Il CRO si sta attrezzando anche per la terapia protonica e le terapie cellulari.

Perché mi soffermo su questi particolari tecnici? Perché raccontare nei dettagli questa realtà di eccellenza della sanità italiana significa poter comprendere ancora meglio il peso e il ruolo che uno studioso e un ricercatore come il prof. Antonino Ditto ricoprirà fino al termine del suo incarico. Oggi l'offerta clinica del Centro Tumori di Aviano comprende trattamenti di oncologia medica innovativi (medicina di precisione, immunoterapia, e trapianto autologo di midollo), chirurgia generale, senologica e ginecologica, ed un'avanzata radioterapia sia curativa che palliativa, ma c'è anche purtroppo un'Area Giovani, interamente dedicata agli adolescenti con tumori. Nel 2018 lo staff del Centro di Aviano era di 653 persone, di cui 109 medici, e 90 borsisti/contrattisti. Pensate, sono stati visitati 11.200 pazienti, diagnosticati 2.955 nuovi casi e trattati 7.321 pazienti di cui circa la metà provenienti da fuori regione. Sei anni dopo questi numeri saranno quanto meno raddoppiati.



segue dalla pagina precedente

• NANO



## UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE

### LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE - € 44,00 - ISBN 978889991701  
per ordinazioni e info: [mediabooks.it@gmail.com](mailto:mediabooks.it@gmail.com)

**Media & Books**

**SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE**

#### - Professore, una parola di speranza?

«Vede, quello che posso dirle è che il team di Oncologia Ginecologica dell'Istituto Nazionale dei Tumori mette al servizio delle nostre pazienti più di un secolo di Ricerca. E che la conoscenza porta alla cura. Per molti tumori non sono ancora state trovate cure definitive. La ricerca scientifica e i progressi in campo medico svolgono quindi un ruolo fondamentale nell'individuare e sperimentare terapie sempre più efficaci. L'Unità di Oncologia Ginecologica è da sempre dedicata alla cura e alla ricerca sul cancro, e ha come obiettivo primario quello di offrire alla paziente una valutazione multidisciplinare del trattamento più efficace, con particolare attenzione alla preservazione delle funzioni riproduttive. Quello che posso assicurarle è che il nostro reparto è un centro di riferimento nazionale ed internazionale per il trattamento chirurgico di tutte le principali patologie oncologiche dell'apparato genitale femminile. Alle donne affette da queste neoplasie viene proposta una vasta gamma di possibilità terapeutiche innovative che coprono tutte le varie fasi della malattia con un elevato standard qualitativo. E le dico anche che l'attività dell'Unità di Oncologia Ginecologica è continuamente rivolta al miglioramento degli standard assistenziali e terapeutici, e allo sviluppo di nuove procedure per la diagnosi precoce della patologia primaria e delle metastasi. Numerosi protocolli di ricerca clinica sono attualmente in corso e condotti in collaborazione anche con altri organi internazionali».

#### - Professore, mi scusi ma le avevo chiesto una parola di speranza...

«Penso che il cancro lo sconfiggeremo con la prevenzione, la diagnosi precoce, lo screening e con una chirurgia adeguata effettuata da mani esperte. Per questo ritengo che parlare di tumori ginecologici sia fondamentale. Insieme, un giorno non molto lontano, sconfiggeremo anche il cancro». ●



**IL TRIBUTO A UN GRANDE, INDIMENTICABILE, CALABRESE**

84 pagine, GRANDE FORMATO, A COLORI 16,00 EURO

ISBN 9788889991435

[mediabooks.it@gmail.com](mailto:mediabooks.it@gmail.com)

**C**i sono forti criticità, secondo la Svimez, nel decreto Coesione. Il presidente Adriano Giannola e il direttore Luca Bianchi, nel corso dell'audizione in Commissione Bilancio al Senato sul decreto, hanno sottolineato diverse incongruenze che andrebbero sanate: se da una parte con la nuova governance il decreto riesce a rendere effettivi gli obiettivi legati alla politica di coesione, dall'altra non soddisfa a livelli di previsione di spesa.

Nello specifico, per l'Associazione «livelli inadeguati di spesa ordinaria in conto capitale nel Mezzogiorno hanno reso sostitutiva (e solo parzialmente) la spesa della politica di coesione europea e nazionale, indebolendone le finalità di riequilibrio territoriale», in quanto «fissa al 40% la quota delle risorse ordinarie in conto capitale che le Amministrazioni centrali dello Stato sono tenute a destinare agli interventi da realizzare nelle regioni del Mezzogiorno. Si tratta di una maggiorazione rispetto a quanto introdotto dal decreto-legge n. 243 del 2016, convertito nella legge n. 18/2017, che prevedeva la cosiddetta «clausola del 34%».

Il Dl, infatti, contiene disposizioni dirette a dare attuazione alla riforma 1.9.1 del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) - come modificato con decisione del Consiglio dell'Ue dell'8 dicembre 2023 - che mira all'accelerazione e al recupero di efficienza della politica di coesione.

Con tali finalità, nel quadro dell'Accordo di partenariato e per tutti i programmi europei in corso, si prevede di rafforzare il coordinamento tra Amministrazioni e di promuovere la complementarietà e le sinergie dei progetti attuati con i fondi europei per la coesione con gli investimenti finanziati dal Pnrr e dalla coesione nazionale (Accordi per la coesione), tenendo anche conto del Piano strategico della Zes Unica per il Mezzogiorno, quest'ultimo da adottare entro il



ADRIANO GIANNOLA, PRESIDENTE DELLA SVIMEZ

**IN DISCUSSIONE AL SENATO PER POLITICHE SOCIALI E LAVORO**

# DECRETO COESIONE PER LA SVIMEZ NON CONVINCONO I PIANI DI PREVISIONE SPESA

di **ANTONIETTA MARIA STRATI**

prossimo 31 luglio. Tuttavia, per la Svimez, «l'effettiva attuazione della riforma dipenderà inoltre dall'incisività delle misure di rafforzamento della capacità amministrativa degli enti decentrali previste dello stesso "Decreto Coesione". Le accresciute responsabilità dei presidi tecnici centrali, inoltre, dovranno accompagnar-

si a una nuova e maggiore capacità di verifica e controllo da parte delle strutture di recente interessate da un processo di profonda riorganizzazione ancora in fase di completamento». E, attualmente, il Decreto che «fa riferimento esplicito alle «amministra-



segue dalla pagina precedente • STRATI AM

zioni centrali dello Stato», restringendo l'ambito di applicazione della clausola rispetto alla Legge di Bilancio per il 2019, che lo aveva esteso anche ai contratti di programma tra il Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti e Anas SpA e a quelli tra il Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti e Rete Ferroviaria Italiana SpA. Ciò rappresenta una rilevante criticità, dal momento che la quota del 40% si applica a un ammontare di risorse inferiore».

In questo modo per l'Associazione, «si smarrirebbe l'impostazione opportunamente accolta nella norma della Legge di bilancio per il 2019: è l'intensità dell'azione dell'operatore pubblico nella sua interezza e nella complessità dei suoi soggetti e delle sue funzioni che determina effetti sul territorio, sia in termini di erogazione di spesa pubblica che di dotazione di servizi per il cittadino. Sarebbe, perciò, opportuno integrare il dispositivo per estendere l'ambito di applicazione alle imprese a controllo pubblico e introdurre adeguati strumenti di monitoraggio».

Nella nuova governance, infatti, per rendere effettivi tali ambiziosi obiettivi, viene rafforzato il ruolo dell'Autorità politica per la coesione. Quest'ultima - attualmente, il Ministro per gli Affari europei, il Sud, le politiche di coesione e per il Pnrr - presiede la Cabina di Regia con funzioni di: coordinamento tra programmi nazionali e regionali della coesione europea; promozione della complementarietà tra interventi del Pnrr e della coesione europea e nazionale; verifica delle attività di monitoraggio sull'implementazione dei programmi, delle quali è responsabile il Dipartimento per le politiche di coesione.

L'ambito di applicazione delle nuove disposizioni del "Decreto Coesione" - ha rilevato la Svimez - riguarda le azioni dei programmi nazionali e regionali attuativi del ciclo di programmazione 2021-2027 ricadenti nei

## IL DECRETO COESIONE: LE MISURE PER IL LAVORO

Sostenere l'autoimpiego e promuovere l'occupazione di giovani e donne, soprattutto nel Mezzogiorno. Investire sulle competenze, anche per i lavoratori in esubero delle grandi aziende in crisi. Valorizzare le opportunità della tecnologia, con nuove azioni sulla piattaforma SIISL. Queste le direttrici del decreto legge 7 maggio 2024, n. 60, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 105/2024 e recante "Ulteriori disposizioni urgenti in materia di politiche di coesione". Il provvedimento è volto a realizzare la riforma della politica di coesione inserita nell'ambito della revisione del PNRR, al fine di accelerare e rafforzare l'attuazione degli interventi finanziati dalla politica di coesione 2021-2027 e mirati a ridurre i divari territoriali.

A disposizione per la promozione dell'occupazione oltre 2,8 miliardi di euro a valere sul Programma nazionale giovani, donne e lavoro 2021-2027 e sulle risorse della Misura 5 del Pnrr dedicate alle politiche attive collegate al Programma GOL (Garanzia di occupabilità dei lavoratori), a cui si aggiungono le risorse per la riconversione delle competenze dei lavoratori nelle grandi imprese in crisi.



LUCA BIANCHI, DIRETTORE DELLA SVIMEZ

*Il Decreto Coesione introduce una destinazione esclusiva per le regioni del Mezzogiorno ma non interviene sull'esiguità delle risorse disponibili*

seguenti settori strategici: risorse idriche; infrastrutture per il rischio idrogeologico e la protezione dell'ambiente; rifiuti; trasporti e mobilità sostenibile; energia; sostegno allo sviluppo e all'attrattività delle imprese, anche per le transizioni digitale e verde.

L'Autorità politica viene investita di rafforzati poteri di indirizzo e controllo, presidiando al coordinamento con le Amministrazioni (Ministeri, le regioni e le province autonome) responsabili dei programmi, che è previsto si realizzi attraverso la con-



segue dalla pagina precedente • STRATIAM

divisione di un elenco di interventi prioritari per ciascuno dei suddetti settori strategici, da selezionare in base a stringenti criteri, anche tenendo conto delle previsioni del Piano strategico della Zes Unica.

In coerenza con la dichiarazione di principio di adottare un «approccio orientato al risultato», per tutti gli interventi prioritari concordati, le Amministrazioni sono tenute a seguire cronoprogrammi procedurali e finanziari modificabili solo nel caso di impossibilità di rispettarne le tempistiche a causa di circostanze oggettive.

«I cronoprogrammi - ha ricordato l'Associazione - devono prevedere il conseguimento di obiettivi iniziali, intermedi e finali, individuati in relazione alle principali fasi di realizzazione degli investimenti: completamento delle procedure di selezione delle operazioni e di individuazione dei beneficiari; assunzione di obbligazioni giuridicamente vincolanti; completamento dell'intervento. La verifica del rispetto dei tempi previsti per l'attuazione degli interventi e del conseguimento dei relativi risultati, viene svolta dal Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud, al quale le Amministrazioni trasmettono relazioni semestrali sulla realizzazione degli interventi prioritari».

La riforma introduce poi un meccanismo di premialità per le Amministrazioni regionali adempienti rispetto a tempistiche e conseguimento degli obiettivi. La premialità, in particolare, consiste nell'utilizzo delle (eventuali) economie delle risorse del Fondo Sviluppo e Coesione (Fsc) - maturate in relazione agli interventi conclusi nell'ambito degli Accordi per la coesione - per coprire integralmente la parte di cofinanziamento regionale dei programmi europei Fesr e Fse Plus. Ciò si traduce nella possibilità di coprire con risorse FSC l'intera quota del cofinanziamento nazionale posto a carico delle regioni (30% del totale), in misura doppia rispetto

all'attuale valore massimo di 15 punti percentuali.

Il «Decreto Coesione» richiama, inoltre, la possibilità del ricorso ai poteri sostitutivi nei casi di inerzia, inadempimento o mancato rispetto delle scadenze dei cronoprogrammi da parte delle Amministrazioni responsabili, per scongiurare rischi di disimpegno automatico dei fondi erogati dall'Unione Europea.

Infine, vengono introdotte nuove disposizioni in materia di utilizzazione delle risorse 2021-2027 del Fsc. Si prevede, in particolare, la possibilità



di assegnare con delibera del Cipess le risorse del Fondo, quale anticipazione, anche alle Regioni con le quali non sia stato ancora sottoscritto l'Accordo per la coesione (Campania, Sicilia, Sardegna e Puglia).

Nello stesso Decreto si dà corso a tale possibilità nella previsione contenuta all'art. 14, dove si prevede che a copertura degli interventi previsti per il Risanamento del sito industriale di Bagnoli-Coroglio, concorrano le risorse finanziarie indicate in via programmatica per la Regione Campania dalla delibera del Cipess n. 25 del 2023 (1,2 miliardi di euro per il periodo 2024-2029).

Per la Svimez, dunque, «nel complesso l'azione governativa risponde alle

esigenze di coordinamento maturate successivamente all'avvio del Pnrr, rese ancor più cogenti alla luce delle criticità attuative e delle successive revisioni del Piano. Trasversalmente alle innovazioni di governance, emerge il disegno di rafforzamento dell'Autorità politica della coesione, nei ruoli di indirizzo della programmazione, selezione degli interventi prioritari e monitoraggio dell'attuazione dei programmi nazionali e regionali».

«La scelta di accrescere i poteri centrali - viene evidenziato ancora - è

coerente con l'obiettivo dichiarato di rafforzare il livello di efficacia e di impatto degli interventi della coesione europea in raccordo con le altre programmazioni con finalità di riequilibrio territoriale. Questa impostazione risponde alle intenzioni della riforma di adottare un approccio orientato al risultato. In tal modo, il governo pare voler recepire già nella programmazione in corso a livello nazionale, le indicazioni emerse nel dibattito sul futuro della coesione europea «tradizionale» al modello performance based del Pnrr».

«La riformata governance multi-li-



segue dalla pagina precedente • STRATI AM

vello nazionale che ne deriva segna un positivo ritorno di assunzione di responsabilità del governo nazionale sugli interventi orientati alla coesione territoriale», scrivono nella loro relazione Giannola e Bianchi, sottolineando come «le Amministrazioni responsabili, nel momento in cui presentano l'elenco degli interventi prioritari, vengono poste di fronte a una duplice e impegnativa sfida attuativa: rispettare le tempistiche europee di certificazione della spesa e quelle nazionali di raggiungimento dei risultati fissati dai cronoprogrammi».

Nonostante questo, «va rimarcato - si legge nel testo - che il verificarsi delle condizioni necessarie per dar corso all'attivazione dei meccanismi premiali non è privo di incertezze. L'accesso alla premialità, infatti, richiede alle Amministrazioni di essere adempienti sia sui cronoprogrammi degli interventi finanziati dalle europee, sia su quelli inclusi negli Accordi per la Coesione. L'applicazione di tale previsione richiede

dunque una tempestiva verifica degli stati di avanzamento e completamento degli interventi FSC, storicamente caratterizzati da procedure complesse e tardive. A ciò si aggiunge l'ulteriore di criticità dei ritardi già maturati dalle quattro Regioni del Mezzogiorno con le quali non è stato ancora sottoscritto l'Accordo per la Coesione».

«Si è detto, poi - continua la nota della Svimez - che la premialità introdotta dalla riforma si basa sulla possibilità per le Amministrazioni regionali di avvalersi delle risorse FSSc a copertura del cofinanziamento regionale di spese di investimento dei program-

mi regionali cofinanziati dai fondi europei Fesr e Fse Plus, liberando le relative risorse nei bilanci locali. Andrà però verificato se le Amministrazioni valuteranno l'incentivo finanziario commisurato allo sforzo amministrativo aggiuntivo richiesto per accedervi».

«Un'ultima considerazione - si legge - merita un aspetto che interessa tutte le programmazioni degli investimenti con finalità, diretta o indiretta, di riequilibrio territoriale nella dotazione di infrastrutture e nei livelli dei servizi offerti a cittadini e imprese. La nuova governance ha restituito

al presidio politico centrale una maggiore responsabilità di indirizzo e monitoraggio dei programmi nazionali e regionali. Per rendere monitorabile l'efficacia del nuovo modello e valutabile l'avanzamento finanziario del complesso delle programmazioni, andrebbero fissati obiettivi di spesa di breve e medio

termine. Nel caso dei fondi europei, ad esempio, per valutare in itinere quanto il nuovo modello sia in grado di conseguire l'obiettivo dell'accelerazione, gli obiettivi andrebbero fissati rispetto ai dati di attuazione del ciclo di programmazione 2014-2020. Analogamente, si potrebbe procedere nel caso dell'Fsc».

Il Decreto, inoltre, interviene anche sulla materia di perequazione infrastrutturale, sia per gli interventi finanziati con le risorse aggiuntive destinate a colmare il gap infrastrutturale delle regioni in ritardo di sviluppo, sia per quelli coperti da risorse ordinarie senza vincoli ex ante di

destinazione territoriale.

il Decreto rinomina in «Fondo perequativo infrastrutturale per il Mezzogiorno» il «Fondo perequativo infrastrutturale» istituito dall'art. 22 della legge delega n. 42 del 2009. Le regioni del Mezzogiorno saranno dunque esclusive beneficiarie degli interventi che si prevede di finanziare nei seguenti ambiti: infrastrutture stradali, autostradali, ferroviarie, portuali, aeroportuali, idriche, nonché a strutture sanitarie, assistenziali e scolastiche, coerenti con le priorità indicate nel Piano strategico della Zes unica. Per la Svimez «si tratta, però, di una ridenominazione di un Fondo esistente interessato di recente da un rilevante definanziamento».

Per dirla in parole povere, «il Decreto introduce una riforma del Fondo che, da un lato introduce una destinazione esclusiva per le regioni del Mezzogiorno, dall'altra però non interviene sull'esiguità delle risorse disponibili».

Per la Svimez, infine, un «tema ancora più decisivo» rimane, infatti, quello dell'effettiva capacità di monitoraggio ex ante, di verifica ex post e, infine, delle sanzioni per le Amministrazioni che non raggiungono la quota. In questi anni, in assenza di criteri di coerenza, la clausola non ha mai trovato concreta attuazione da parte delle Amministrazioni e, nel tempo, si è anche ridotta la disponibilità di basi informative in grado di offrire tempestivamente un quadro sull'allocatione territoriale della spesa ordinaria in conto capitale. A tal proposito, il «Decreto Coesione» non introduce meccanismi di monitoraggio degli stanziamenti e delle risorse per investimenti effettivamente spese nei territori dalle Amministrazioni, né meccanismi di compensazione degli scostamenti dalla quota fissata.

A tal proposito, è utile il riferimento a quanto a suo tempo previsto per il finanziamento aggiuntivo dei cosiddetti «progetti speciali» della Cassa per il Mezzogiorno. ●

[> IL DECRETO COESIONE <](#)





BRUNO BARTOLO, SINDACO USCENTE DI SAN LUCA: NON CI SONO CANDIDATI

# A SAN LUCA NIENTE SINDACO DEMOCRAZIA SOSPESA

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

**E** inutile andare al pozzo con un secchio senza fondo, diceva mio nonno. E aveva ragione, in condizioni così precarie neppure un miracolo potrebbe mantenervi pieno il recipiente. Eppure, la Calabria, testarda com'è, torna spesso al pozzo, e tutte le volte spera nel miracolo, ma purtroppo senza mai riuscire a carvarvi nulla per via del suo secchio, il cui fondo è indebitamente in mano altrui. E non è la 'ndrangheta che lo detiene, no, a cui i malpensanti potrebbero già alludere, ma il suo esatto contrario. Quello Stato di diritto e di giustizia di cui dovrebbero essere figlie tutte le comunità, ma di cui non tutti sono prediletta prole. La Calabria non lo è. Uno stato di fatto che da tempi immemori turba la sua quiete, rovista nell'intimo della sua psiche, indebolisce la sua forza, e soprattutto fomenta, nei suoi uomini e nelle sue donne, dubbi controversi e atroci sulla propria esistenza.

È quanto accade a San Luca, dove, parafrasando Saverio Strati, gli abitanti sembrano essere costretti a vivere in fondo a un pozzo, talmente in fondo da non vedervi alcuna luce. Il piccolo paese aspromontano viene infatti, e per l'ennesima volta, colto da dubbio amletico (essere o non essere), e si ritrae come il riccio, senza neppure la forza di drizzare i suoi aculei. Così in vista delle prossime elezioni comunali, del 8 e del 9 giugno, la presentazione delle liste elettorali, nel palazzo di città, va praticamente deserta. Un salto avanti e uno indietro, verrebbe da dire. Ma questo non è un gioco, è un destino appunto, e che di fatto fa fare un salto avanti di uno, e uno indietro di cento.

Negli ultimi cinque anni San Luca è stata amministrata da un sindaco visionario. Un infermiere in pensione, che dopo un lungo periodo di stallo del paese, gestito da un'amministrazione commissariale, causa la man-



segue dalla pagina precedente

• GSC

canza di candidati da eleggere, decide di mettersi al servizio della sua città, animandola democraticamente. Un atto di responsabilità verso sè stesso e verso gli altri, dovuto al fatto che solo un presente forte può promettere un futuro fortissimo. Bruno Bartolo è un uomo pressoché bassino, ma ha la vigoria della montagna. Ed è nel ripristino della democrazia che fonda il suo progetto politico, esaltando la storia e la geografia degli uomini e delle donne di San Luca; contrastando con energia e determinazione stereotipi e pregiudizi verso la sua comunità; rivalutando San Luca come culla della cultura, quale paese natale di Corrado Alvaro e Padre Stefano De Fiore.

Avrebbe potuto continuare Bartolo, lavorare per un secondo mandato, perché non lo ha fatto? È presto detto. Ad una certa età la vigoria cede, e per amministrare servono muscoli più forti e sciolti, ecco che allora il senso di responsabilità porta a valutazioni ponderate, e lasciare spazio a chi con idee giovani e progetti attuali avrebbe potuto dare al paese di più, e farlo anche meglio, Bruno Bartolo ha ritenuto fosse la cosa giusta da fare. In fondo San Luca ha diversi laureati, ragazzi giovani, ingegnosi e di talento che avrebbero potuto ricoprire quel ruolo, ma nulla di tutto ciò alla fine è accaduto. Niente sindaco.

Cosa succede veramente allora nel paese di Corrado Alvaro? Cosa non succede tra i suoi oltre tremila personaggi alvariani? Cosa non va nella Calabria di Melusina e dell'Amata alla finestra? E in quella di Antonello dell'Argirò?

Perché i santulucoti, così chiamati per ragioni identitarie e non per disprezzo, sembrano essere condannati ad andare al pozzo sempre con il secchio senza fondo, quando è proprio il paese di Alvaro che avrebbe dovuto avviare i suoi a essere custodi del maggior numero di memorie umane, ricordando a chiunque che



il sole arriva prima dai paesi dell'infanzia e solo poi diventa una lampada che si accende per tutti? Dove sta il dilemma? Davvero, San Luca, va iscritto alla storia come il paese dove quelli che partono non ritornano più? E lo sa lo Stato del diritto e della giustizia che nei paesi soli prolifica la mafia? E che dove si incarognisce la mafia non vi sono più né memoria né vita?

A San Luca accade ciò che non sarebbe dovuto accadere in nessun altro posto. A San Luca accade ciò che lo Stato del diritto e della giustizia non avrebbe dovuto permettere accadesse in nessun altro paese. C'è un male atavico che colpisce San Luca, si difonde rapidamente tra i suoi uomini



e le sue donne. Scarnifica la comunità, colta dal dubbio che vivere rettamente sia inutile. La disperazione più grave che possa impadronirsi di una società.

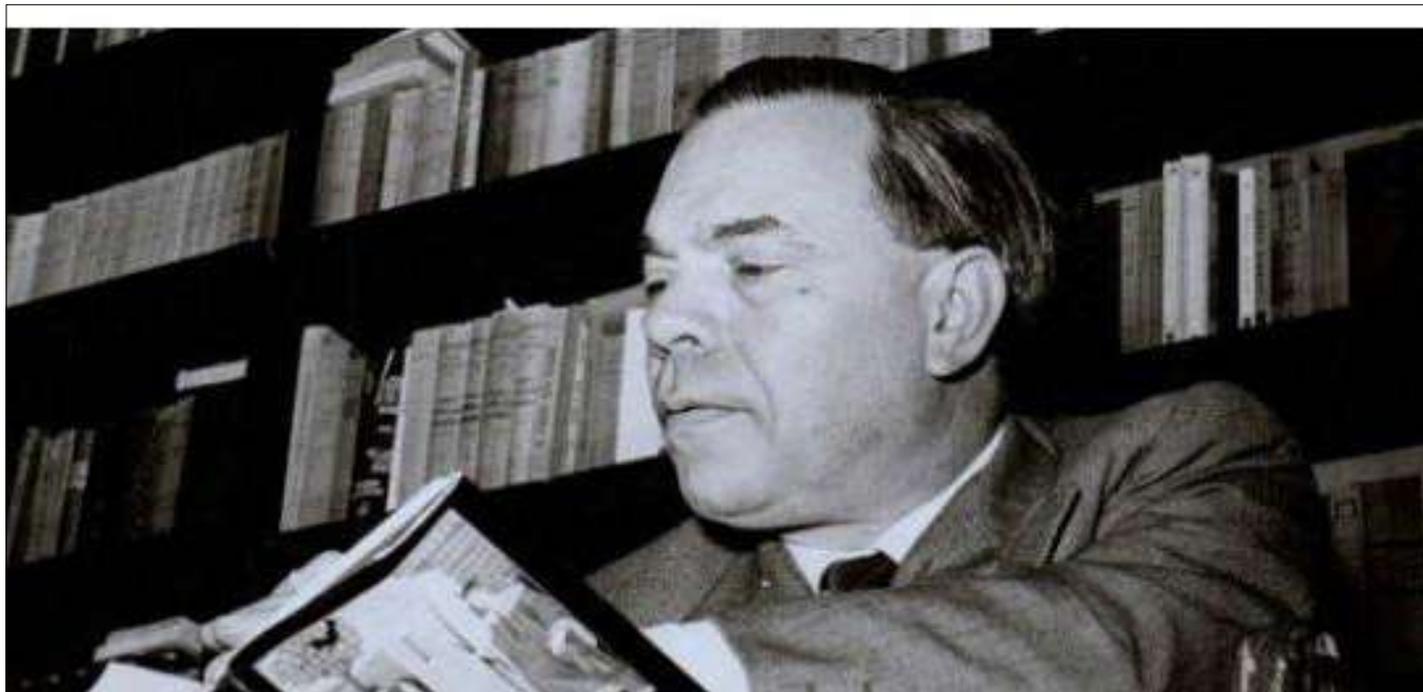
Nella conferenza pubblica di fine mandato tenuta da Bruno Bartolo nella sala consiliare del Comune di San Luca, egli stesso si dichiara deluso dalla mancanza di nuove candidature, facendo chiaro riferimento allo stato di abbandono dei sindaci da parte delle istituzioni. Un abbandono personale che acquisisce immediato valore di pluralità, si fa istantaneamente collettivo, divenendo altresì ragione cardine della mancata presenza di un candidato a sindaco per il comune di San Luca, nell'attuale tornata elettorale.

Tutti vorremmo sapere a chi appartiene la mano di quel destino ingrato che insiste a volere San Luca un paese isolato e solo; a San Luca tutti vorrebbero guardare negli occhi, una volta per tutte, lo Stato del diritto e della giustizia. E non come accadde ad Antonello dell'Argirò, quando è troppo tardi e qualcuno ha già commesso il fatto, o qualche altro ha da commetterne uno, ma in tempo affinché di fatti non ne commetta più nessuno. Perché un paese dove la democrazia è sospesa, è un paese invivibile.

San Luca all'ingresso del paese non ha più il cartello crivellato di colpi, che a tanti invece piace mandare in onda pur di raccogliere consensi, come se il paese di Alvaro fosse una puzzolente pozzanghera di fango in cui solo a viverci ci si sporca di brutto; San Luca al suo ingresso, da qualche anno, accoglie chiunque con un cartello nuovo, e voluto proprio da Bruno Bartolo.

Sullo sfondo la casa di Corrado Alvaro, in risalto le seguenti parole: SE LA CALABRIA HA UN CUORE QUESTO BATTE A SAN LUCA. QUI NACQUE CORRADO ALVARO.

È irrilevante dire che questa frase l'abbia coniato io, sia piuttosto spunto di riflessioni profonde per lo Stato del diritto e della giustizia. ●



# CORRADO ALVARO A SAN LUCA UN PARCO LETTERARIO

di **PAOLA LA SALVIA**

**A**llo scrittore, poeta e giornalista calabrese Corrado Alvaro, vincitore del premio Strega nel 1951 e protagonista di grandi successi editoriali, l'Assessorato alla Cultura della Regione Calabria dedica il Parco Letterario Corrado Alvaro a San Luca (RC), paese natale dell'Autore. Fu uno dei pochi letterati che riuscì a raccontare la natura aspra e selvaggia della sua terra. Nato a San Luca, un piccolo paese della provincia di Reggio Calabria nel 1895, e morto a Roma nel 1956, fu mandato a fare gli studi secondari in un collegio di padri Gesuiti. Qui iniziò la sua futura vita di scrittore: il primo approccio ai libri, le nozioni, le conoscenze, le esperienze. Negli anni tra l'adolescenza e la prima giovinezza fu in molti paesi dell'Umbria, del Lazio e del Napoletano, senza trovare mai la strada di casa.

Nel suo primo romanzo *Vent'anni* lo scrittore raccontò le sue esperienze di combattente durante la prima guerra mondiale. Dopo la guerra scrisse per *Il Mondo*, il giornale di opposizione al fascismo; dovette però



segue dalla pagina precedente

• LA SALVIA

fuggire a Berlino a causa degli attacchi mossi dai giornali fascisti.

Fu soprattutto la forma del racconto, in particolare in *Gente in Aspromonte*, che testimonia l'espressione più appropriata delle caratteristiche della sua scrittura, fatta di profonde e sofferte antinomie.

*Gente in Aspromonte* viene pubblicato nel 1930, è una raccolta di tredici racconti, considerata tra le più alte espressioni della letteratura meridionalistica e tra le più significative del nuovo realismo del Novecento che ricevette il premio del quotidiano *La Stampa*, il primo grande premio letterario italiano.

Nel suo capolavoro, Alvaro racconta il mondo della sua infanzia, sempre vivo nella memoria e negli affetti; un mondo chiuso, primitivo, non privo dei suoi valori, di una sua bellezza e di segrete dolcezze. Con *Gente in Aspromonte* lo scrittore non solo inaugura un tema, quello calabrese, che poi risulterà costante nella sua produzione, ma rinnova la tradizione della narrativa ad ispirazione regionale e meridionale, con una differenza però: Alvaro descrive un universo arcaico fatto di ignoranza, superstizione, povertà, che però non è immutabile ma già sgretolato e in parte sommerso, che può essere giudicato solo con gli occhi della memoria:

*“Non è bella la vita dei pastori in Aspromonte, d'inverno, quando i torbidi torrenti corrono al mare, e la terra sembra navigare sulle acque. I pastori stanno nelle case costruite di frasche e di fango, e dormono con gli animali. Vanno in giro coi lunghi cappucci attaccati ad una mantelletta triangolare che protegge le spalle, come si vede talvolta raffigurato qualche dio greco pellegrino e invernale. I torrenti hanno una voce assordante”.*

È questo l'inizio del volume che comprende 13 racconti. Tutte storie che descrivono un Aspromonte magico, dove i torrenti, le montagne, le greggi sembrano avvolti da lirismo e poesia.

“Non è bella la vita dei pastori in Aspromonte”: questo esordio del lungo racconto, ambientato nelle montagne più ostili della Calabria, suona come un avvertimento ad abbandonare ogni velleità evasiva e di divertimento. Corrado Alvaro non rincorre il lettore, non asseconda il piacere di una scrittura accattivante. Il tempo narrativo è lento, occorre pazienza e volontà di muoversi dentro quello che fu definito dai critici il “segreto alvariano”.

La prima pagina di *Gente in Aspromonte* richiama un mondo trascorso, rievocato ormai solo nelle favole dei nonni; vi si trova un sentimento della natura come appare nella solitudine dell'infanzia, ma anche la coscienza di una civiltà contadina che scompare: “... su di essa non c'è da piangere, ma bisogna trarre il maggior numero di memorie”.



Corrado Alvaro, è esempio di tanti uomini che hanno lasciato la propria terra di origine ma che ne sono rimasti incredibilmente legati per ricordi, colori, profumi e sensazioni. I temi che ricorrono nella raccolta riguardano la tradizione e la modernità, il fascino e il legame con la terra madre, la condizione di emigrante e di nostalgia legata all'infanzia.

Il primo lungo racconto dà il nome

all'intera opera, mentre gli altri dodici sono: *La pigiatrice d'uva, Il rubino, La zingara, Coronata, Teresita, Romantica, La signora Flavia, Innocenza, Vocesana e Primante, Temporale d'autunno, Cata dorme, Ventiquattr'ore*.

Questa è un'opera nata in un periodo particolare per l'Italia e per il mondo, il ventennio buio, come racconta lo stesso scrittore: “*Tornai da Berlino con Gente in Aspromonte in tasca. Ma la gente aveva paura di accogliermi. La mia cultura di antifascista, molto esagerata giacché ero uno dei pochi che aveva abbandonato il paese, e quindi uno dei pochi bersagli presenti, ebbi nel 1931 il premio de «la Stampa», il primo grande premio letterario italiano, dopo molti contrasti con Gente in Aspromonte [...]. Ero antifascista per temperamento, per cultura, per indole, per inclinazione, per natura*

*[...] Faccio di tutto per essere un uomo libero, e ho reso a qualche fascista la tolleranza che alcuni di loro ebbero per me e di cui abusai, ma di cui rimango grato. Potevo con la politica che essi facevano verso gli scrittori, profittare largamente dei loro benefici. Non profittai che della loro tolleranza”.*



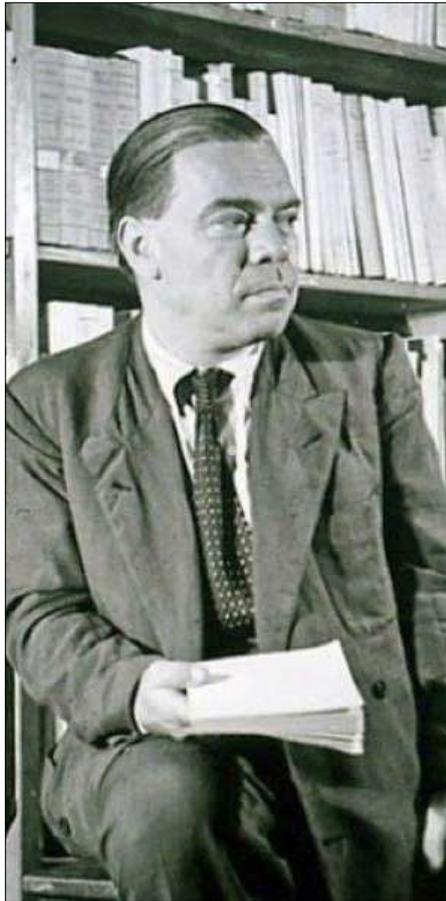
segue dalla pagina precedente • LA SALVIA

Una delle pagine più belle di questo libro di racconti è quella in cui il suo autore evoca la propria terra d'origine attraverso il ritratto di Melusina, figura femminile che incarna il desolato Aspromonte ignorato dalla storia altrove e dal progresso:

*«Questo paese è dove è rimasta Melusina, e la sua bellezza d'una vita finita, d'una tradizione abbandonata, d'una natura spenta e inodora».*

Corrado Alvaro, un uomo dall'aspetto antico, che tanto ha visto con gli occhi stupiti e vigili del meridionale che scopre il mondo. Viaggiò molto, imparò lingue diverse dalla sua, e tuttavia rimase l'innocente fanciullo nato contadino in una terra di stenti. Per questo, alla fine del suo personale giornale, che va dal 1927 al 1947, annotò: *«La favola della vita m'interessa ormai più della vita».*

Ora si può leggere come una favola, la vita di Alvaro. Ma a lui toccò di subire due guerre mondiali, nella prima, soldato, rimasto ferito a San Michele del Carso. Per un uomo che vuol essere scrittore, vale a dire testimone del suo tempo, non ci può essere di meglio che assistere a due macelli che mettono a ferro e a fuoco l'intero pianeta. Annota Alvaro in apertura del



suo diario, *Quasi una vita*: *«La mia non è una biografia esemplare; come tutti i miei contemporanei, ho cercato di trarre a salvamento fisico e morale la mia esistenza attraverso un'epoca che tutti conosciamo. E di tale epoca questo libro nella parte che vi occupa*

*la testimonianza, dovrebbe servire a ricordare qualche aspetto, forse a rivelare qualche particolare che non fu notato, qualche episodio che illumini le forze, l'ambiente, i sentimenti, che hanno dominato la vita della nostra generazione».*

Qualche aspetto, qualche particolare: Alvaro fu maestro nel notarli, nel darne notizia, nel farne racconto. Trascorsi tanti anni, è importante raccogliere una così alta e sofferta testimonianza. Ancora dal suo diario: *«Non ho la stoffa del martire, a meno che non vi sia costretto. Ho cercato di sopravvivere per i miei doveri sociali e verso me stesso, pensando che un giorno avrei potuto dire una parola utile, se non necessaria, secondo l'eterna illusione che assiste uno scrittore. Così ho sempre cercato di evitare la prigione o di farmi uccidere, le occasioni più facili, mi pare, che il nostro tempo offra agli uomini di cultura».*

Ed ecco l'amara conclusione: *«La mia generazione entrò nella vita con l'idea di appartenere a una civilmente grande nazione, e l'ha veduta deperire. Con tutte le buone intenzioni, non lascia una buona eredità».*

È vasta la produzione letteraria di Alvaro. Essa va dall'elzeviro al romanzo, dal diario alle corrispondenze di viaggio, dalle traduzioni ai racconti, genere, questo, in cui raggiunse vette d'eccellenza. Notevole la prefazione alle *Novelle per un anno* di Luigi Pirandello, del quale Alvaro fu amico. In pieno regime fascista scrisse un romanzo che incappò nella censura. *L'uomo è forte*, il titolo, diverso da quello che lui avrebbe voluto: "Paura sul mondo". I censori (si era nel 1938) avevano preteso che lo scrittore eliminasse una ventina di pagine dal suo libro. Lui rifiutò e si giunse a un compromesso: sarebbero state tagliate una ventina di righe e, in un'avvertenza, l'autore avrebbe specificato che la storia narrata si svolgeva in Russia.

A guerra non ancora finita, Alvaro



segue dalla pagina precedente

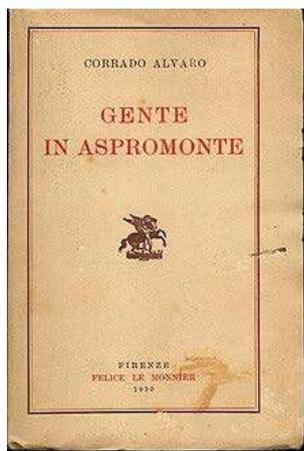
• LA SALVIA

pubblicò un opuscolo politico che si legge come una profezia. Da *L'Italia rinuncia*: «I risultati della politica italiana in settant'anni di vita unitaria sono, nel 1944, pervenuti a questo: che non solamente l'Italia è cancellata dal novero delle grandi e libere nazioni, presumibilmente per molti anni, ma sta rischiando la sua stessa unità nazionale».

Questo per dire che, dopo lo sciagurato ventennio, l'Italia avrebbe dovuto avere la forza di risollevarsi da sé, non aspettare che la salvezza arrivasse dall'esterno. «*L'Italia*, scrisse Alvaro in quel piccolo libro, *non doveva rinunciare a essere una vera nazione e il Sud, il suo Sud, a dare l'esempio*». Nei suoi racconti parlava della sua Calabria, e ne parlava quasi con un senso di necessità: sì, quella dello scrittore meridionale che ovunque vada, qualunque livello nella propria carriera raggiunga, considera la letteratura una efficace forma di riscatto:

*"I calabresi mettono il loro patriottismo nelle cose più semplici, come la bontà dei loro frutti e dei loro vini. Amore disperato del loro paese, di cui riconoscono la vita cruda, che hanno fuggito, ma che in loro è rimasta allo stato di ricordo e di leggenda dell'infanzia"*.

La Calabria che viene raccontata da Alvaro è collocata fuori dal tempo e fuori dallo spazio, è un luogo immobile, come nelle tragedie greche, chiuso alle ingerenze della Storia, è come un Inno alla resilienza dallo Stretto al Pollino, da cui emerge una questione meridionale mai conclusa e, forse, mai realmente avvertita come problema di un Paese che porta con sé i fantasmi di un passato ancora troppo presente. ●



CORRADO ALVARO (1895-1956) RITRATTO DALL'AMICO RENATO GUTTUSO NEL 1947

## CORRADO ALVARO IN POCHI PUNTI ESSENZIALI

- Corrado Alvaro è nato a San Luca, in Aspromonte, il 15 aprile 1895. Scrittore, giornalista, poeta e sceneggiatore
- Nel 1951 vince il premio Strega con *Quasi una vita*. Il 1951 fu l'anno della cosiddetta "grande cinquina" nella quale figuravano, oltre a *Quasi una vita* di Alvaro, *L'orologio* di Carlo Levi, *Il conformista* di Alberto Moravia, *A cena col commendatore* di Mario Soldati e *Gesù, fate luce* di Domenico Rea.
- Presso la Biblioteca Pietro De Nava di Reggio Calabria, gli è stata dedicata una sala che contiene gli arredi, i tappeti, i quadri e i libri dello studio dello scrittore, donati alla biblioteca dalla moglie Laura e dal figlio Massimo.
- Il Comune di Vallerano (dove ha vissuto a lungo) ha intitolato allo scrittore una via, la biblioteca comunale e le scuole elementari. Davanti all'ingresso di queste, è stata posta una statua in bronzo raffigurante lo scrittore, con alla base l'epigrafe: «Corrado Alvaro, scrittore che questa terra tanto amò». Nel 2015 il Comune di Vallerano ha istituito il premio letterario "Corrado Alvaro - Libero Bigiaretti".
- L'ente Parco nazionale dell'Aspromonte ha creato il Parco Letterario "Corrado Alvaro", un itinerario culturale che comprende la casa natale del letterato, a San Luca.
- San Luca omaggia ogni anno lo scrittore con il Premio Letterario Nazionale "Corrado Alvaro".
- La Provincia di Reggio Calabria nel 2015 gli ha intitolato il palazzo storico sede dell'Amministrazione provinciale, ora sede della Città metropolitana.
- La Città di Reggio gli ha dedicato nel 1965 un monumero in piazza Indipendenza in marmo di travertino dove sono riportati i titoli dei suoi libri. ●

# TURISMO DELLE RADICI IDENTITA' MULTIPLE LA PERCEZIONE DEGLI OSPITI NELLE COMUNITÀ

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**

*Calabria.Live* ha dedicato un'ampia sintesi alla conferenza stampa di presentazione del convegno scientifico internazionale sul "Turismo delle Radici" che si terrà dal 12 al 15 dicembre 2024 all'Università della Calabria.

L'idea di proporre il convegno è nata su stimolo dei guest editors (Tullio Romita, Fabio Corbisiero, Antonella Perri, Philippe Clairay) dello special issue *Roots Tourism* pubblicato nel 2023 dalla Rivista Scientifica *Fuori Luogo*, ed ha trovato compiuto avvio grazie alla collaborazione scientifica in essere fra il Centro Ricerche e Studi sul Turismo (CReST) del Dipartimento di Scienze Aziendali e Giuridiche dell'Università degli Studi della Calabria e l'Osservatorio Universitario sul Turismo (OUT) del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi Federico II di Napoli.

Il tema del "turismo delle radici" si presenta, quindi, oltre che di evidente interesse scientifico, la prorettrice dell'Unical, Prof.ssa Patrizio Piro, durante la conferenza stampa di presentazione del convegno ne ha sottolineato la rilevanza internazionale ed interdisciplinare.

Inoltre, anche di evidente attualità: a questa "forma" di

turismo è stata dedicata una specifica misura nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), nell'ambito dei fondi destinati all'Italia nel programma dell'Unione Europea Next generation Eu, con l'obiettivo di trovare soluzioni che invogliano l'ampia platea di oriundi italiani presenti nel mondo (stimati in circa 80 milioni) a trascorrere periodi di vacanza nei luoghi delle proprie origini.

Per tali ragioni *Calabria.Live* ha deciso di dedicare all'argomento un ulteriore spazio, attraverso il confronto con il responsabile scientifico del Centro Ricerche e Studi sul Turismo (CReST) dell'Università della Calabria, Prof. Tullio Romita, ossia con la parte accademica calabrese promotrice dell'iniziativa, che ha permesso di approfondirne il percorso di studio e ricerca svolto negli anni, e che di seguito sintetizziamo.

Il "turismo delle radici", viene indicato dal Prof. Romita come un risultato "non previsto" delle attività di ricerca

dedicate, da oltre venti anni, all'analisi del fenomeno turistico dal Centro Ricerche e Studi sul Turismo (CReST) dell'Università della Calabria, con particolare riferimento al caso calabrese.

«Il problema iniziale - dice il prof. Romita -, rispetto al quale attraverso le attività di ricerca si cercava una risposta, era quello di capire più approfonditamente come mai alcuni territori italiani stentavano ad affermarsi turisticamente, nonostante presentassero condizioni di fertilità tu-



ristica simili, o addirittura superiori, a quelle dei territori turisticamente avanzati.

L'ipotesi generale di partenza adottata, basata sulle teorie sul sottosviluppo, ed in particolare su quella della moder-



segue dalla pagina precedente

• GULLÌ

nizzazione, e quindi abbracciava l'idea che le cause di un non adeguato sviluppo turistico locale erano da attribuirsi alla contestuale presenza di: inadeguatezze strutturali; portatori (locali) di interessi contrari allo sviluppo; incompiuti processi di governo della cosa pubblica; modelli culturali e strutture sociali di comunità resilienti rispetto ai processi di cambiamento del contesto sociale tradizionale. Tuttavia, i primi dati rilevati avanzavano una situazione certamente sorprendente. L'ipotesi di lavoro iniziale, non appariva sostanzialmente corretta, in quanto, se da un lato si osservava fra le comunità locali la presenza di lacunosi processi di modernizzazione, dall'altro, si rilevava la presenza di intensi processi locali di sviluppo turistico, estesi fino al livello da rappresentare un fattore strategico rilevante per la crescita economica e sociale della comunità locale.

In altri termini, le attività di ricerca avevano condotto alla rivelazione di una situazione turistica reale molto diversa da quella comunemente rappresentata. Infatti, ci si trovava di fronte a comunità locali che si contraddistinguevano per la significativa presenza di quello che è stato definito "turismo che non appare" (1999), ossia turismo delle abitazioni private sostanzialmente "sommerso" (nel senso di non ufficialmente valutabile), fai-da-te e sovente notevolmente prevalente rispetto al turismo ufficiale convenzionale. Aree turistiche che si determinavano in assenza di compiute azioni di organizzazione e programmazione dello sviluppo turistico locale, brevemente etichettate come "contesti turistici spontanei", ovvero non convenzionali.

In questa situazione si rilevava un intreccio di esperienze turistiche autorganizzate, all'interno delle quali si evidenziava la "diffusa e consolidata" presenza di "viaggiatori" con origini nella comunità locale di vacanza, cioè di persone che, emigrate in altri luoghi, giungevano nella località d'origine della propria famiglia per trascorrervi un soggiorno temporaneo.

«Incontrammo, cioè, il fenomeno cosiddetto del "turismo delle radici", acquisendo conoscenze sulla base delle quali, negli anni, ed in particolare a partire dal 2009, è stato possibile comprendere la grande valenza "turistica" per le comunità locali, e le dinamiche ed i fattori che ne hanno condizionato il suo modificarsi nel tempo.

Da quel momento in poi, le attività di ricerca si sono molto dedicate allo studio delle motivazioni di viaggio verso

i luoghi d'origine degli emigrati di prima generazione, di figli, nipoti e pronipoti, di questi, giungendo ad una distinzione in due gruppi.

Il primo gruppo, risultava fatto di viaggiatori delle radici fra i quali prevalgono motivazioni di viaggio strumentali, principalmente attinenti al mantenimento ed alla costruzione di rapporti sociali finalizzati al futuro rientro (ritorno). A tal proposito, però, ciò accade solo per una percentuale molto limitata di essi, percentuale che si abbassa ancor di più quanto più lontano è il luogo d'origine da quello d'emigrazione.

Il secondo gruppo, risultava fatto di viaggiatori delle radici per i quali il luogo d'origine è quello in cui trascorrere un periodo di vacanza, in un ambiente con il quale si ha un legame familiare storico ed indissolubile con le proprie radici, dove magari si è circondati dall'affetto di parenti e/o di amici con i quali discutere di fatti e storie che ravvivano il senso di appartenenza identitaria della propria famiglia. Nonostante la diversa motivazione di viaggio, en-



IL PROF. TULLIO ROMITA: DIRIGE IL MASTER SUL TURISMO DELLE RADICI ALL'UNICAL

trambi i gruppi presentano caratteristiche di ruolo simili. Sono viaggiatori che con la comunità locale ospitante non hanno rapporti quotidiani, che scelgono la località in cui trascorrere un periodo di vacanza ai fini della riscoperta e/o del mantenimento delle proprie radici identitarie, che assumono comportamenti ed atteggiamenti di vita quotidiana tipici della figura del turista. La sintesi di questa situazione sta nel titolo "Da emigrati a turisti" di un saggio pubblicato nel 2009.

Con il loro arrivo, questa ultima tipologia di "turisti" contribuisce, da anni, a ravvivare la vita sociale ed economica delle comunità locali studiate, anche dei più piccoli pae-



segue dalla pagina precedente

• GULLÌ

si dell'entroterra dove l'importanza della loro venuta si manifesta più evidente e più facile da rintracciare. Una presenza, questa, che talvolta appare strategica ai fini della stessa sopravvivenza economica della comunità locale, ed anche per la creazione ed accumulazione di capitale sociale.

Ancora oggi, per molti emigrati risulta quasi un "obbligo" trascorrere, almeno in parte, le proprie ferie lavorative nei luoghi d'origine, e per le comunità ospitanti ciò costituisce un momento dell'anno di estrema rilevanza, che va celebrato. anche attraverso l'organizzazione della "Festa dell'Emigrato" (evento estivo dalla denominazione discutibile ancora oggi molto diffuso).

Tuttavia la complessa condizione di estraneità che appartiene a questo tipo di turista, alimenta e nello stesso tempo confonde il processo di percezione, fra le comunità locali ospitanti, dell'identità multipla che caratterizza il viaggiatore delle radici. In particolare, sfuma la visibilità e la percezione sociale del ruolo turistico, sottolineandone i soli contorni, ingarbugliandone, quindi, la sua comprensione fra la popolazione che accoglie (questione anche questa segnalata nella pubblicazione del 2009). La successiva attività di ricerca ha permesso di stabilire che, fra la popolazione autoctona intervistata, prevale una percezione del viaggiatore delle radici che sintetizziamo nel seguente modo: se "lo conosco" lo considero un emigrato, se "non lo conosco" lo considero turista, se "non lo conosco" ma qualcun'altro della comunità mi dice che la sua famiglia ha qui le proprie origini, lo considero di nuovo un "emigrato".

Il turismo delle radici, non è un turismo di nicchia, e neanche un segmento di mercato, ma un turismo fatto di persone che viaggiano per il piacere di viaggiare verso i luoghi delle proprie origini e della propria storia familiare, proprio per ritrovare un pezzo rilevante della propria identità storica.

In effetti, l'obiettivo principale del viaggio è la ricomposizione identitaria familiare, che nel caso in cui il viaggiatore sia un emigrato di prima generazione, trova compiuta soddisfazione già solo nel ripercorrere spazi fisici, sociali e culturali, già conosciuti e vissuti. Quando, invece, a compiere il viaggio delle radici è un discendente di emigrati, che quindi si colloca in avanti lungo la linea generazionale, la ricostruzione identitaria trova appagamento soggiornando nei luoghi dove hanno abitato, lavorato e vissuto, o dove sono sepolti, i

propri antenati, mediante l'aggiunta di ulteriori tasselli, acquisiti attraverso la consultazione di documenti utili alla ricomposizione del proprio albero genealogico, o attraverso colloqui esperienziali con la popolazione (parenti, amici, ecc.) del luogo.

La forza dell'esperienza che si compie è comunque elevata, e conduce non solo alla auspicata ricostruzione identitaria, ma anche ad una forma parziale di ridefinizione della situazione identitaria della propria famiglia così per come è stata tramandata ed intesa. ●



## PER CHI VOGLIA APPROFONDIRE...

### Produzione scientifica sul turismo delle radici

- 1) Romita T., Perri A., Clairay P., (2023), "Introduction", Fuori Luogo Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia - vol 14 No 1, Special Issue Roots Tourism, Gennaio 2023, FedOA - Federico II University Press, ISSN 2723-9608 (pubblicazione on line) ISSN 2532-750X (pubblicazione cartacea).
- 2) Romita T. (2023), "Multiple Identities: the Perception of the Root Tourist in the Host Communities", Fuori Luogo Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia - vol 14 No 1, Special Issue Roots Tourism, Gennaio 2023, FedOA - Federico II University Press, pp. ISSN 2723-9608 (pubblicazione on line) ISSN 2532-750X (pubblicazione cartacea).
- 3) Perri A. (2023), "The Sacred Value of the Roots Journey", Fuori Luogo Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia - vol 14 No 1, Special Issue Roots Tourism, Gennaio 2023, FedOA - Federico II University Press, pp. 93-101, ISSN 2723-9608 (pubblicazione on line) ISSN 2532-750X (pubblicazione cartacea).
- 4) Romita T., Perri A. (2022), " Family storytelling and local development", Fuori Luogo Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia - vol 13 No 3, Special Issue Place Branding, Dicembre 2022, FedOA - Federico II University Press, pp. 74-82, ISSN 2723-9608 (pubblicazione on line) ISSN 2532-750X (pubblicazione cartacea).
- 5) Perri A. (2022), "The social perception of the roots tourism as a key sector for local development", in Krivokapić N., Jovanović I., Slow and fast tourism: travellers, local communities, territories, expe-



segue dalla pagina precedete • *Produzione scientifica Turismo delle Radici*

riences, Univerzitet Crne Gore Filozofski fakultet, Niksic, Kotor, pp. 113-125, 978-86-7798-123-5.

6) Perri A., Romita T. (2022), «The tourism promotion of places: non-participatory narratives and territorial demarketing», in Cekani I., D'Ovidio F. D., Favia F., Iaquina P., Romita T. (eds.), Food, Tourism and Environment - Abstract Book, 6th Unicat Interdisciplinary International Conference, IARC-ETQA Publishers: Tirana-Brussels, p. 18, ISBN 978-2-931089-22-4.

7) Perri A., Romita T. (2022), «La promozione turistica dei luoghi: narrazioni non partecipative e demarketing territoriale», in Cekani I., D'Ovidio F. D., Favia F., Iaquina P., Romita T. (eds.), Food, Tourism and Environment - Proceedings Book, Volume I, 6th Unicat Interdisciplinary International Conference, IARC-ETQA Publishers: Tirana-Brussels, p. 319-327, ISBN 978-2-931089-25-5.

8) Romita T., Perri A., De Salvo P. (2021), «Undetected Tourism and Root Tourism: dependencies and reciprocity», in Cekani I., D'Ovidio F. D., Favia F., Iaquina P. (eds.), Food, Sustainability, Nutrition and Tourism - Proceedings Book, 5th Unicat Interdisciplinary International Conference, IARC-ETQA Publishers: Tirana-Brussels, pp. 53-60, ISBN 978-2-931089-17-0.

9) Romita T., Perri A., De Salvo P. (2021), Undetected Tourism and Root Tourism: dependencies and reciprocity, in: Cekani I., D'Ovidio F. D., Favia F., Iaquina P., (eds.), 5th UNICART International Conference "Food, Sustainability, Nutrition and Tourism", Abstracts Book, Embassy of Republic of Liberia in Rome / Lab Instruments s.r.l, Castellana Grotte, Bari (Italy), 23 - 25 November, IARC-ETQA Publishers, Tirana-Bruxelles, ISBN 978-2-931089-18-7

10) De Salvo P., Perri A., Romita T. (2021), Heritage tourism and landscape: the role of memory for local development, in: Cekani I., D'Ovidio F. D., Favia F., Iaquina P., (eds.), 5th UNICART International Conference "Food, Sustainability, Nutrition and Tourism", Abstracts Book, Embassy of Republic of Liberia in Rome / Lab Instruments s.r.l, Castellana Grotte, Bari (Italy), 23 - 25 November, IARC-ETQA Publishers, Tirana-Bruxelles, ISBN 978-2-931089-18-7

11) Romita T. (2021), Unicità ed autenticità nell'esperienza turistica del turista residenziale delle radici., in D'Ovidio Francesco Favia F., Iaquina P., (eds.), Exploring the Roots. Maps of a New but Ancient Tourism - UNICARTOURISM Selected Papers, IARC-ETQA Publishers: Tirana-Brussels, pp. 121-130, ISBN 978-2-931089-16-3

12) Carrera L., Perri A., Romita T. (2020), "Riflessioni intorno al viaggio turistico delle radici. Esperienze, strategie e scenari post COVID-19", p. 11-179, IARC-ETQA, Bruxelles, ISBN: 978-2-931089-09-5.

13) Perri A. (2020), "Il Turismo delle Radici", Collana Turismo e Mediterraneo, vol. 4, Aracne, Roma, pp. 7-149, 978-88-255-2281-5.

14) Romita T., Perri Antonella, De Ruggiero M. (2020), "La governance pubblica del turismo delle radici: conoscere il fenomeno per decidere", in Carrera L., Perri A., Romita T., Riflessioni intorno al viaggio turistico delle radici. Esperienze, strategie e scenari post COVID-19, p. 93-110, IARC-ETQA, Bruxelles, ISBN: 978-2-931089-09-5.

15) Perri A., Romita T., De Ruggiero M. (2020), "Lo sviluppo del turismo delle radici: web locali visibilità internazionale", in Carrera L., Perri A., Romita T., Riflessioni intorno al viaggio turistico delle radici. Esperienze, strategie e scenari post COVID-19, p. 111-124, IARCETQA, Bruxelles, ISBN: 978-2-931089-09-5.

16) De Ruggiero M., Perri A., Romita T. (2020), "Smart Cities in Post-COVID time for root tourism", in Carrera L., Perri A., Romita T., Riflessioni intorno al viaggio turistico delle radici. Esperienze, strategie e scenari post COVID-19, p. 79-92, IARC-ETQA, Bruxelles, ISBN: 978-2-931089-09-5.

17) Carrera L., Perri A., Romita T. (2020), "Introduzione", in Carrera L., Perri A., Romita T., Riflessioni intorno al viaggio turistico delle radici. Esperien-

ze, strategie e scenari post COVID-19, p. 9-14, IARC-ETQA, Bruxelles, ISBN: 978-2-931089-09-5.

18) Romita T., Giorgetti Romita D. (2020), The passion for Italy of Brazilians of Italian origins: attraction factors towards the roots, in Cekani I., D'Ovidio F. D., Favia F., Perri A., Romita T., Scalera F. (eds.), Roots Tourism, 1 st UNICARTOURISM International Conference, University of Calabria, (Italy), 18-19 December, Abstracts Book, p. 32, IARC-ETQA Publishers: Tirana-Bruxelles ISBN 978-2-931089-10-1

19) Romita T. (2020), Uniqueness and authenticity in the tourist experience of the residential tourist of the roots, in Cekani I., D'Ovidio F. D., Favia F., Perri A., Romita T., Scalera F. (eds.), Roots Tourism, 1 st UNICARTOURISM International Conference, University of Calabria, (Italy), 18-19 December, Abstracts Book, p. 34, IARC-ETQA Publishers: Tirana-Bruxelles ISBN 978-2-931089-10-1

20) Romita T. (2019), "L'accoglienza turistica sostenibile: il turista esperienziale ed autodiretto", in Lavarini R., Mortara A. (a cura di), L'accoglienza turistica per un futuro sostenibile, LUMI Edizioni, Milano, pp. 137-156, ISBN: 978 886 7850 525.

21) Perri A., (2019), "Accogliere il turista delle radici" in Lavarini R., Mortara A. (a cura di), Spazi ibridi. Nuove opportunità sociali, economiche e urbane, Casa Editrice Universitaria LUMI, Milano, pp. 121-135, 9788867850525.

22) Perri A., (2018), "Smart technology and residential roots tourism", in Mazon T. (a cura di), Turismo residencial. Nuevos estilos de vida: de turistas a residentes, Universitat d'Alacant, Alicante, pp. 175-185, 978-84-1302-011-2.

23) Perri A., (2017), "Host e guest: il valore economico, sociale e culturale del turismo delle radici per le comunità locali", in Rubino F.E., Helzel P.B., Hita L.M. (a cura di), Il turismo tra accoglienza, attrazione e investimento, Franco Angeli, Milano, pp. 229-239, 978-88-917-6145-3.

24) Perri A., (2013), "Residential Roots Tourism in Italy", in Roca Z. (a cura di), Second home tourism in Europe. Lifestyle issue and policy responses, Farnham: Ashgate. 2013. pp. 53-68. ISBN: 978-1-4094-5071-9.

25) Perri A., (2012), "The relationship between roots tourism and residential tourism: the case of a significant area of southern Italy". Atti del convegno "2nd Advances in Hospitality and Tourism Marketing & Management Conference", Corfu (Grecia), 31st May to 3rd June, 2012, A cura di Alexander Technological I. E. A., Alexander Technological Institute: Thessaloniki - Greece, 2012, ISBN: 978-960-287-139-3.

26) Perri A., (2011), "Turisti per caso: i turisti residenziali delle radici", in Asero V., D'Agata R., Tomaselli V. (a cura di), Turisti per caso?... Il turismo sul territorio: motivazioni e comportamenti di spesa, Bonanno Editore, Catania-Roma, pp. 125-129, ISBN: 978-88-7796-849-4.

27) Perri A. (2010), "Alcune riflessioni sul turismo residenziale delle radici", in Tullio Romita (a cura di), Il turismo residenziale. Nuovi stili di vita e di residenzialità, governance del territorio e sviluppo sostenibile del turismo in Europa, Franco Angeli, Milano, pp. 145-156, ISBN: 978-88-568-2573-2.

28) Romita T, Perri A (2009). Da emigrati a turisti. Turismo delle radici e recupero delle identità locali. In: (a cura di): Romita T., Ercole E., Nocifora E., Palumbo M., Pieroni O., Ruzza C., Savelli A, Atti del III Convegno Nazionale "Turismo Sostenibile: ieri, oggi, domani". p. 212-222, COSENZA:Pronovis, ISBN: 88-89317-06-X

29) Romita T (2008). Auto-organizzazione e interazione sociale negli spazi turistici spontanei. In: (a cura di): Romita T., Marra E., Beato F., Nocifora E., Pieroni O., Savelli A., Ruzza C., Atti del Convegno 2007: Turismo sostenibile. Trasformazioni recenti e prospettive future. vol. Cap. 24, Cosenza: Pronovis, ISBN: 88-89317-04-3

30) Romita T (1999). Il turismo che non appare. Verso un modello consapevole di sviluppo turistico della Calabria. p. 5-169, SOVERIA MANNELLI: Rubbettino, ISBN: 88-7284-853-9 ●

# ZUNGRI, IL GIOCO DEGLI ASTRAGALI METAFORA ORFICA DELLA PASSIONE DEL DIO ZAGREUS

di **VINCENZO NADILE**

**C**osì la Treccani definisce il tarso, l'osso che per i Greci e i Romani era detto l'astragalo: "Osso situato alla giuntura della gamba e del piede dell'uomo, e negli arti posteriori dei quadrupedi". Nel museo della civiltà contadina di Zungri, con mia grossa sorpresa, un giorno vidi questi due ossicini, con sotto scritto: "gioco del giudice". Da nessuna parte avevo visto in Calabria gli astragali, ma la cosa che mi ha incuriosito di più è il nome con il quale vengono definiti, proprio a Zungri: l' "osso del giudice". Storicamente fanno parte della tradizione greca, sia ludica che per certi aspetti religiosa e iniziatico misterica, come credo l'abbiano avuto in passato nel contesto di Zungri. Nella mitologia orfica relativa a Zegreus, vennero donati con gli altri giocattoli: sfera, specchio, cono, ecc., al



segue dalla pagina precedente

• NADILE

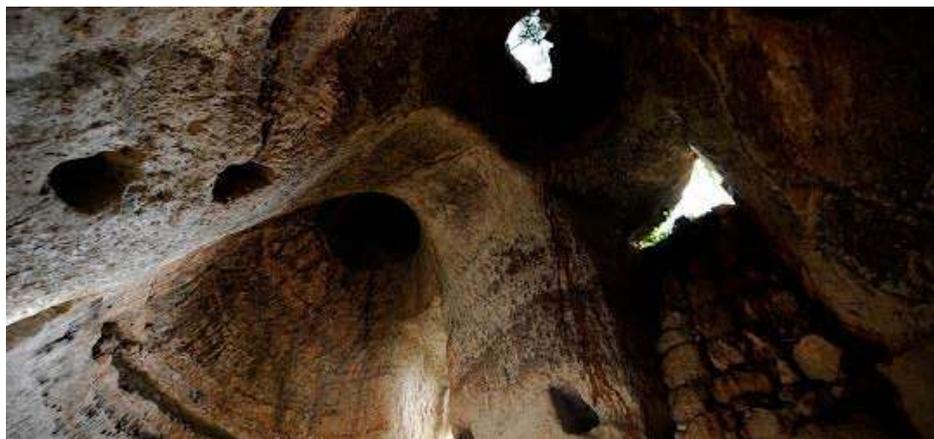
piccolo dio figlio di Zeus, dai Titani, per distrarlo e riuscire ad afferrarlo, visto che si nascondeva e attraverso la metamorfosi cambiava continuamente aspetto. Bypassiamo tutto quest'aspetto mitologico, per adesso, e guardiamo un attimo a quello del nome che questi oggetti (qui ne abbiamo due, ma in tutto sono quattro, e il loro valore numerale è di 1, 3, 4 e 6) hanno a Zungri, facendo delle ipotesi. Astragalo, letteralmente osso del tarso è un composto formato dal termine *astra* + *galos*, i quali posso essere connessi tramite le radici, alle parole *aster*, stella cadente, e *galos*, forse da *gala*, latte. Nelle grotte di Zungri è raffigurato più volte nella parte inferiore del sito, il pescecane, che nella linguistica greca di substrato, forse anaria, e che il dizionario porta come radice di etimologia incerta è *galeos*. Il pescecane e il delfino, sono animali marini e delle profondità, legati a Dioniso e Ade, o Dioniso-Ade. Entrambi erano considerati i re degli abissi, e pertanto del mondo sommerso e oscuro. *Astrasi* o *asthr* significa stella, o meglio, luce di stella cadente; un concetto che esprime la valenza di morte, di una stella, ma le stelle erano considerate nell'orfismo e soprattutto nel medioplatonismo, la percettibilità dell'anima.

Le ossa, nel pensiero orfico, sono l'elemento contenitore sacro fabbricato dagli dei inferiori per conservare e proteggere il cervello, sede dell'intelligenza, perché espressione materiale del mondo delle idee e del dio primario, dice Platone nel Timeo. Lo stesso vale per la colonna vertebrale, il punto in cui l'anima che scende dal cielo, e precisamente dalle stelle, si innesta, cadendo nel mondo della materia, come la stella cadente, nella spina dorsale, punto di contatto tra il razionale divino celeste e l'uomo con la sua colonna vertebrale e la sua spina dorsale. Perché allora venne indicato il tarso dei piedi nell'uomo e nelle zampe inferiori degli animali?

Come astragalo, il gioco sacro è associato, se gli accostamenti dei radicali sono esatti, alle stelle cadenti, o meglio alla luce delle stelle che muoiono e di conseguenza all'anima che risiede nella stella, la quale, per dare vita alla materia con il soffio vitale, imprime movimento a chi non ha moto proprio. Qui credo che il concetto sia metaforico e altamente speculativo: il tarso del piede è quel piccolo osso senza il quale l'uomo e gli animali non si potrebbero muovere; è la parte che permette al soggetto, con la sua spinta, di imprimere un moto autonomo.

L'astragalo è in fondo associato al dio primario perché come Dio o il Motore immobile, cioè: colui che dona il moto al creato e si può muovere di moto proprio, anche l'astragalo permette all'uomo di muoversi di moto proprio, perché senza di esso, l'animale o l'uomo non camminano. Non a caso, in greco esiste un altro composto *astraph*, il cui primo radicale è *astra*, con valore di astro o stella, luce (per i greci e soprattutto per i pitagorici e Platone e tutto il pensiero orfico an-

la divina, il lampo, scendendo verso il mondo della materia e la terra, il mondo degli uomini, innescavano la loro luce o soffio vitale in qualche luogo per dare vita ai mortali, dando movimento alla materia inerte. E' il soffio vitale di Atena dato all'uomo costruito da Prometeo, o quello impresso dagli dei minori per il volere del demiurgo quando quest'ultimo creò il cosmo; come pure il soffio dato dal dio giudaico ad Adamo, dopo averlo impastato e modellato secondo le sue sembianze. Astragalos non è quindi soltanto la luce bianca che scende dal cielo, ma anche l'anima provvista di moto proprio che dona movimento all'uomo, metafora di una qualcosa che, senza quell'osso del piede o della zampa, detto tarso, l'uomo e gli animali a quattro zampe, non avrebbero potuto muoversi. Il movimento quindi è una prerogativa non degli dei inferiori, ma del mondo delle idee o di Dio, colui che ha moto proprio, ed in quanto tale, quel movimento lo dona all'uomo e agli animali, le figure in cui spesso s'incarna nella sua ierofania.



teriore e posteriore ad entrambi, gli astri erano delle divinità celesti) e il secondo ph, il quale significa: in qualche luogo. *Astraph*, come abbiamo detto, si traduce in greco con lampo, se considerato come composto, ma se prendiamo singolarmente i due elementi, avremo: luce in qualche luogo. Ma nelle stelle risiedevano le anime; fuor di metafora abbiamo che le anime piene di luce, la scintil-

#### I TERMINI USATI A ZUNGRI PER IL GIOCO DEGLI ASTRAGALI DETTO IL GIOCO DEL GIUDICE

Giudice  
mazza  
porto  
liscio  
arsenico

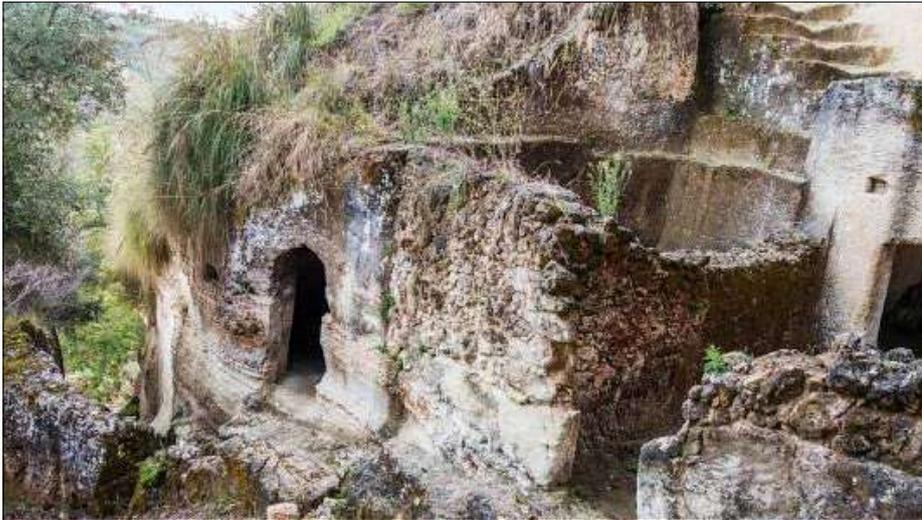


segue dalla pagina precedente

• NADILE

Tutti i termini usati nel gioco degli astragali, o come si dice in dialetto zungrese, sono singoli radicali o composti greci: “giudice”, il quale deriva da *ixxi dike*, e significa, con il primo radicale *ixxi*, “cantatore o flautista”; *dike*, invece si traduce con “legge, diritto, giustizia”. Queste due parole, messe assieme, traducono letteralmente le leggi narrate dal cantastorie. Chi era il cantastorie che narrava le vicende degli dei? Il sacerdote o lo sciamano.

“Mazza” deriva dal greco *maza*, e utilizza una doppia zeta, come raffor-



zativo, il quale traduce: “focaccia di orzo”. Ma focaccia di orzo è la focaccia di Demetra, quella che nell’inno a Demetra si racconta che venne data da Baubo, la vecchia che mostrò la sua vulva alla dea quando arrivò alla sua casa in cerca della figlia Persefone. La ciotola che la vecchia le offrì, dopo averla rincuorata col suo gesto del mostrare le sue parti intime, per il fare goffo della raggrinzita stessa vecchia, fecero ridere la dea. Fu dopo quel gesto che Demetra accettò la ciotola di orzo e menta, detta ciceone, dice Omero nel suo Inno a Demetra. Masso, da *maza* (*Maza* s. f. [dal greco *μάζα*], Il cibo più popolare ed economico degli antichi Greci, rimasto sempre in uso negli strati più poveri della popolazione, consistente in gal-

lette di farina d’orzo che si mangiavano bagnate e talvolta condite con olio o vino. Così la Treccani traduce questo termine.), significa pasta per pane di orzo.

Non dimentichiamoci che tutto quello che noi vediamo nelle grotte di Zungri, ci racconta dei Piccoli Misteri, dei Misteri eleusini e del mondo della Grande Madre col suo paredro, Zagreus, il dio che muore bambino. La *maza* è una metafora o addirittura un altro nome, oppure un epiteto della Grande Madre con la valenza di vita e di morte, colei che porta e dona l’orzo e l’alimento della vita agli uomini, ma anche colei che è portatrice di flagello

e tormento con la carestia. Se a Ipponion troviamo nella tradizione della teologia e del racconto mitologico, attraverso il canto omerico dell’ “Inno a Demetra”, l’offerta della ciotola con orzo impastato dalla vecchia Baubo a Demetra, nella stessa area, poco più a nord troviamo nel sincretismo cristiano, la Madonna della Mazzarella, una figura di madonna temeraria e minacciosa, con una mazza in mano come ammonimento. Le due immagini: Baubo (una versione della Grande Madre veneranda, vecchia e sporca padrona dell’orzo, forse una vecchia divinità indigena mediterranea delle popolazioni anarie e pelasgiche), e nel cristianesimo, la versione della madonna punitrice delle anime violente, giudicatrice e portatrice di

morte. Due versioni della Grande Madre neolitica, portatrice di vita, l’orzo, e morte attraverso la carestia come punizione divina. Tema molto presente nella tradizione greca, soprattutto preellenica.

*Pòrkos*, porco, maiale, e quindi anche scrofa come femmina del porco, altro elemento simbolico come l’orzo della dea mediterranea, la Grande Dea Madre, la dea che regnò nelle società primitive e gruppi etnici che vissero in Calabria prima della colonizzazione greca della fase protostorica e storica. Una civiltà che è all’origine del culto dei morti in Calabria, e che grosso peso ha avuto nella creazione di quell’*humus* culturale e sociale della terra in cui nacquero le scuole pitagoriche con la loro visione religiosa elitaria, aristocratica, e dall’altra nel Tirreno con lo sviluppo del pensiero Dionisiaco tellurico con quanto si sviluppò nei territori di Ipponion e dei Locresi, ma anche a Nord, come testimoniano le strutture megalitiche esistenti. La scrofa, come abbiamo visto, era un animale sacro a Demetra e Persefone.

Alle dee venivano continuamente sacrificati maialini o scrofe, secondo il rito della precipitazione dell’animale nelle grotte o nei dirupi. Era anche costume, dopo il sacrificio, di recuperare quello che rimaneva dalla caduta, anche maciullato, e mangiare la carne cruda in onore della dea. Nelle grotte di Zungri, come abbiamo visto, c’è un antro con la figura del maiale e dello scifo (recipiente scavato nella pietra che serviva per dare da bere ai maiali), dedicato interamente al simbolismo della scrofa.

“Liscio”, *lissos*, *lis*, potrebbe essere leone, ma nel secondo gruppo etimologico, anche tessuto liscio, tessuto di lino. Questi due simboli, a Zungri li troviamo in molte situazioni. Nella parte centrale del vialone, il simbolismo del leone è molto presente, mentre per il tessuto, potremmo fare riferimento alle raffigurazioni delle



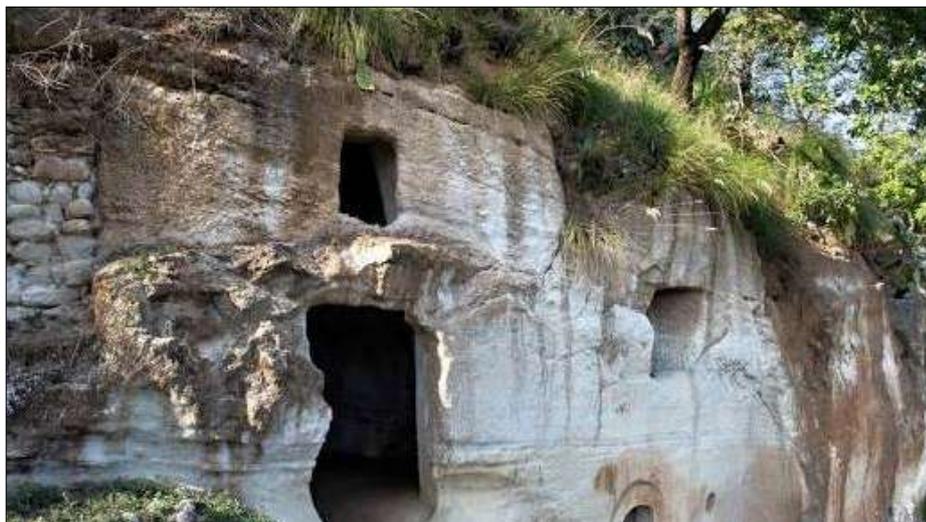
segue dalla pagina precedente

• NADILE

cinture o fasce incise sui muri. Noto un altro aspetto molto importante, ancora oggi, nelle funzioni religiose di Zungri, vi è un addobbo di tessuti e floreali che non possono addebitarsi alla semplice decorazione e abbellimento per la festa, ma sembrano avere una valenza di carattere simbolico e metaforico. Qualcosa che rimanda ad antiche usanze e memorie oramai cristallizzate nella memoria collettiva di quel paese. Credo proprio di sì! Inoltre, nel gioco degli Astragali, detti del giudice, la penalità veniva data con un fazzoletto attorcigliato con un nodo al centro. Però, prima che nel lancio degli astragali o del giudice, uno venisse superato da un avversario del gioco, sapeva che la competizione stabiliva tre modalità di penalizzazione, indicate con i nomi di liscio (la meno intensa), pepi, (intermedia) e arsenico, quella più forte. Il termine arsenico, nel dialetto zungrese, indicante una penalità nel gioco degli astragali è un composto formato da *arsen*, uomo, maschio, o piuttosto il mondo del maschile, con una valenza a carattere culturale e patriarcale. A queste varie fasi del gioco con le differenti nominazioni, si abbinavano dei numeri, come facevano i greci (1, 3, 4 e 6) alle differenti facce dell'astragalo, ma qui non sono riuscito a capire quali fossero. Ho chiesto, ma non mi hanno saputo dire, ma in una trasmissione televisiva, ho visto che ci sono anche i numeri applicati alle facce, e il gruppo che giocava ha menzionato il 5. Il cinque sul piano simbolico rappresenta il 4+1, inteso come le quattro direzioni dei punti cardinali, formando quindi una croce, con l'uno che è il centro della croce, il punto d'intersezione degli assi della croce. A questo simbolismo pagano, corrisponde il calvario cristiano con quattro croci di uguale formato e una più grande al centro, quella del Cristo. Ma le croci al fianco di Gesù erano soltanto due, quelle dei due ladroni, poste una a destra e

una sinistra. Perché allora nel calvario cristiano ci sono due croci in più? Inoltre, la croce con le sue quattro direzioni e il suo centro equivale al cerchio con il punto al centro, la raffigurazione della Monade dei pitagorici o della creazione precosmica, intesa come ricettacolo voluto dal demiurgo platonico del Timeo, il principio solare degli alchemici, oppure del cono sacro a Zagreus, perché le fu regalato dai Titani; esso però ha anche una valenza teologica speculativa, perché nel vertice, come nella piramide delle monete americane è raffigurato il principio di Dio, mentre alla sua base la sua circonferen-

appartenevano all'emisfero femminile, quelli dispari a quello maschile. I numeri dispari, nel pensiero orfico pitagorico erano numeri *arsen*, cioè appartenenti al mondo maschile. Nel gioco greco degli astragali, sappiamo che gli elementi del gioco erano quattro, ed erano indicati con nomi che indicavano numeri: uno monas, tre trias, quattro tetras e sei hexas. Le due facce opposte di ogni astragalo davano come somma 7, il numero sacro per eccellenza per gli orfici, perché Zagreus era stato fatto in nove pezzi, ma le parti che i Titani avevano cotto nel paiolo e poi mangiato, erano sette. Per Platone come per i Pitagorici,



za simula la sfera cosmica. La croce proiettata al centro del cono o della piramide dall'alto, disegna proprio i quattro punti cardinali con il punto di intersezione dei due assi, la croce di cui parlavamo, le quattro croci, più l'Origine il Principio, la quinta, quella dell'Archetipo o figlio di Dio. Tutto nelle grotte e nella tradizione storica di Zungri e Papaionti, ma anche di tutta la Calabria, parla della creazione precosmica, e degli antichi dei, quelli che adorava Licaone, quelli che Zeus punì mandandoli nel Tartaro: gli dei del tempo di Krono e Rea o addirittura di Oceano e Teti o di Urano e Gea. Soltanto alcuni archeologi sembrano non trovare traccia! Ma torniamo ai numeri: sappiamo che per i pitagorici e Platone, quelli pari

invece, quel numero contava gli astri, gli "dei visibili" del cielo. Filolao, filosofo pitagorico vissuto tra il V e i primi del IV secolo a.C., sosteneva che oltre ai sette pianeti cosiddetti erranti: Saturno, Giove, Marte, Mercurio e Venere, il Sole e la Luna (considerati veri pianeti), vi era la sfera delle stelle fisse, la parte più esterna dell'universo, con la Terra e l'Antiterra (un pianeta stabilito arbitrariamente e considerato non visibile), in tutto dieci, il numero sacro del pitagorismo e metafora della Monade, il principio della creazione precosmica, come sosteneva anche Platone, con al centro *Hestia* (il focolare domestico universale), il grande fuoco centrale,



segue dalla pagina precedente

• NADILE

attorno al quale giravano tutti gli “dei visibili”, gli astri. È chiaro che Filolao non credesse al geocentrismo e alla terra immobile. I sette *planets*, o astri, detti anche “dei visibili”, si muovevano nella volta celeste, segnata dalle stelle fisse. La sacralità del sette, quindi, non era soltanto la divisione in pezzi del corpo del dio, ovvero, la divisione dell’Uno-Dio in molteplicità, ma anche il numero sacro degli

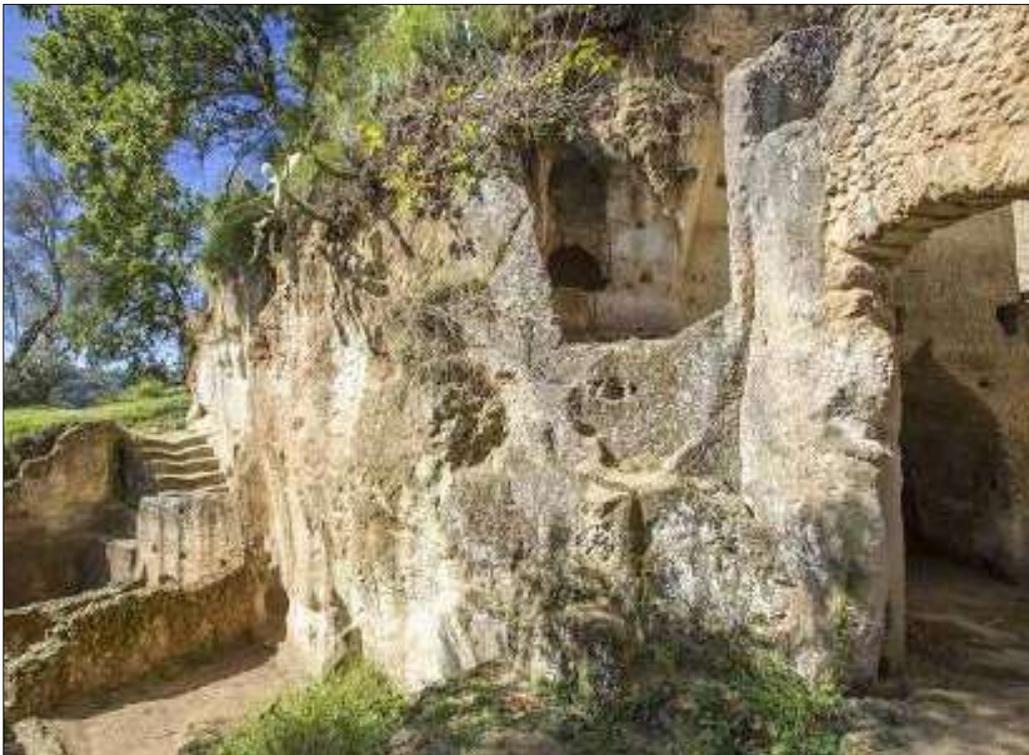
che quei numeri sono concetti che riguardano gli dei del principio della luce, perché figli di Zeus, numeri che esprimono una valenza speculativa filosofica e teologica patriarcale, opposta a quella matriarcale con i numeri pari.

L’altro termine usato nel gioco a Zungri è *pipi* o *pepi*, che sta per “intorno, luogo, vicino. “Nelle vicinanze della sorgente”. Ma l’arsenico del gioco di Zungri, potrebbe corrispondere all’*artiazein* del gioco degli astraga-

nel suo genere. Commisurato, giusto o corretto”. I due elementi dell’*artiazein* greco scomposto e visti separatamente, letteralmente sono: l’appropriato o giusto ribollire nella pentola, che metaforicamente si traduce nelle vicende del sacrificio del piccolo dio del quale, per il giusto sacrificio, furono ribollite le sue carni nel paiolo come principio della divisione dell’Uno-dio nella molteplicità della materia, affinché si potesse dare mano alla creazione precosmica come fece il

demiurgo nel Timeo, e poi ricomporle dentro il paiolo per cuocerle, ovvero purificarle attraverso l’acqua e il fuoco. Zagreus, per certi aspetti è il Varuna del mondo sanscrito, colui che viene squarciato affinché le acque del cielo tenebroso, si diradassero affinché si desse vita alla creazione cosmica dalla materia precosmica.

È anche per certi aspetti l’Urano greco, che con la sua unione sovrapposta e immersa nell’oscurità, dà vita soltanto agli ecatonchiri, i mostri dei primordi, divorando gli altri suoi figli, fino a quando uno di loro non decide, spinto dalla madre a evirare il padre, per bloccare la potenza di quella creazione, e per dare vita a quella successiva,



“dei visibili” che si muovevano in cielo, forgiati dalle mani del demiurgo e li collocati. Il secondo elemento di arsenico (il termine usato nel gioco del giudice a Zungri), il secondo elemento del composto arsenico, *-iko* della forma dialettale, e che troviamo nella linguistica greca antica con *iko*, sta per “comprendere, invadere e cogliere”. Così abbiamo che il primo si traduce in numeri dispari, mentre il secondo in comprendere, capire, cogliere, dando così valenza al composto di capire i numeri primi, i numeri che riguardano gli uomini, a differenza dei pari che parlano delle donne e dell’emisfero femminile: come dire

li greci, il quale consisteva di giocare come ai dadi, con il pari o dispari delle facciate, e che metaforicamente stava ad indicare maschio o femmina, perché il pari era femmina e il dispari era maschio. Platone afferma che era un gioco comune, e che tutti giocavano, anche i ragazzini, senza capire la valenza antica di quel gioco che riportava a parlare della benevolenza degli dei, in relazione al valore numerale del pari e dispari. L’*artiazein* scomposto, forse equivalente dello zungrese arsenico, ci dà *artia artios*, come secondo elemento del medesimo composto, che si traduce con “appropriato, completo o perfetto

quella dell’era dell’argento, quella di Krono e Rea. Nel caso di Zagreus, soltanto il suo sacrificio permette, la nascita degli uomini nel nuovo mondo, dopo che Zeus ebbe bruciato quello degli antichi dei e averlo purificato con l’alluvione con Deucalione come il Noè del giudizio ebraico. Il sacrificio di Zagreus, come sottofondo teologico del giusto sacrificio di Zagreus che ha permesso così la creazione dell’uomo dalle ceneri dei Titani che avevano mangiato il figlio di Zeus, impastato come fango e acqua dalle mani di Prometeo, colui che dona agli uomini la potenza divina del fuoco, e spinge Atena a soffiare sulla figura di

segue dalla pagina precedente

• NADILE

creta simile agli dei, per donargli la vita. Questo ci dice che quell'*artiazein* di cui parla il gioco degli astragali con il giusto sacrificio, ci dice che la morte del piccolo dio servi agli dei oramai inferiori al del demiurgo platonico, di mettere assieme i quattro elementi per uscire dalla creazione precosmica con la materia impercettibile fuori dall'essenza di Dio, per fare in modo che i quattro elementi del fuoco, della terra, dell'acqua e dell'aria, e si combinassero e dessero vita al riflesso di dio sulla terra, perché tutto nell'universo è a immagine del dio, proiezione della sua essenza, con una sola differenza che non è la stessa, perché nel riflesso dell'immagine di dio, Zagreus, come attestano le pitture della Villa dei Misteri a Pompei, mostra la sua debolezza: lo scorrere del tempo e la prospettiva della morte. Ma torniamo al gioco, uscendo dalle sue valenze nascoste e misteriche. L'astragalo assumeva in questi casi la funzione vera e propria del dado, e questo consentiva di poter giocare utilizzando due metodi; il primo era l'*artiàzein* (il semplice gioco del "pari o dispari") di cui ci fornisce testimonianza Platone, difatti afferma: "Entrati, trovammo che i ragazzi avevano finito il sacrificio, e, terminata o quasi la cerimonia, giocavano agli astragali, tutti vestiti da festa. I più giocavano fuori nel cortile, ma altri a pari e dispari in un angolo dello spogliatoio". In Grecia, il gioco degli astragali consisteva nel lancio dell'osso, come fanno ancora i zungresi con il "gioco del giudice", testimonianza della tradizione religiosa degli Sbariati. Essi erano principalmente tre tipi di lanci, e venivano denominati: la tropa (la fossetta), nell'*omilla* e nel *pentelitha* (le cinque pietre). Nel primo gioco si dovevano lanciare gli astragali all'interno di una piccola buca scavata sulla terra (oppure dentro ad un recipiente), da una determinata distanza; nel secondo caso, la prova di abilità consisteva nel lanciare i propri astragali

all'interno di un cerchio tracciato sul terreno, cercando di colpire gli astragali degli avversari per farli uscire dalla linea di contorno, facendo attenzione a non far uscire i propri. Infine, nella gara del *pentelitha* (il tipo di gioco prediletto dalle donne), si dovevano lanciare in aria cinque astragali (oppure cinque sassi), riuscendo poi a farli ricadere tutti sul dorso della mano. A Zungri, invece ho visto lanciare l'osso sul tavolo, e a seconda della faccia dell'osso che



veniva fuori, a faccia in su come fosse quella di dado, si comminavano le pene da dare con un fazzoletto attorcigliato e una pietruzza all'interno, fustigando chi aveva perso, con quello strumento sulla palma della mano, come facevano una volta gli insegnanti quando dovevano punire gli alunni.

*Omilla* sta al greco *omileo*, il quale traduce: "stare in sieme, in compagnia. Adunarsi, trovarsi attorno ad un corpo". Pindaro dice che la ricchezza s'accompagna con i vili tra gli uomini, metafora del dio che si accompagna alle forze del male, i Titani di Era.

*Pentelitha*, invece è un composto formato da *pente* + *litha*. *Pente* si traduce con cinque (ma il cinque ricorre come penalizzazione a Zungri, nel

gioco del giudice, in caso di sconfitta di uno dei partecipanti, quelli che stanno insieme attorno a un corpo, l'osso di gioco dell'astragalo o giudice, come traduce *omilla*). Stando al termine potremmo dire che quell'osso con sette facce, raffigura un corpo, quello del dio diviso in sette pezzi. Mentre *litha* potrebbe stare per "preghiera, supplica, invocazione di pentimento e di dolore", equivalente del dio che supplica i Titani perché non lo uccidano, e *lith* per *lita*, e *lis*, il quale

si traduce con: "tessuto liscio di lino", al quale ci conduce anche il termine liscio presente nel gioco del giudice di Zungri. Le raffigurazioni orfiche sui muri della Villa dei Misteri ci mostrano molti tessuti lisci di lino come parte integrante della cerimonia del *mysths*, o di iniziazione dell'adepto. *Pentelitha* potrebbe dunque essere inteso come i cinque dolori o ferite, fasciate dal tessuto liscio di lino, a Zungri la metafora della fascia o corda è molto presente.

Ma *litos* ha anche valore di supplica e viene da *litomai*, mentre l'altro con *lis*, ha valore di liscio, piano. Pleistobolinda, dove gli elementi singolarmente presi e analizzati come radicali sono: *pleistos*+*bolin*+*da*, e avremo che: *pleistos*, "moltissimo, il più grande, per numero e dimensione". *Bolh*, "lancio, tiro o colpo di spada, ma anche colpo di fulmine", e da, *gh*, "terra", vocativo dorico di *dan* uguale a *zan*, cioè Zeus. Letteralmente: il più grande colpo di fulmine lanciato da Zeus ai Titani, dopo aver scoperto della morte del figlio Zagreus, tanto da bruciare il mondo. A questo proposito leggere Nonno di Panopoli.

(Vincenzo Nadile è autore del libro  
 Zungri I misteri della morte di un Dio,  
 Media&Books, 2023)  
 Le immagini rappresentano vari aspetti  
 delle Grotte di Zungri

**L**a notizia ha già fatto il giro del mondo dei festival cinematografici di mezza Europa. “La Colonna d’oro, 18 pezzi in metallo laminato oro, assemblato a forma di colonna, perfetta riproduzione della Colonna di Capocolonna, opera del famoso orafo di San Giovanni in Fiore Giuseppe Spadafora è stata presentata ufficialmente a Cannes, nel corso dell’evento-spettacolo internazionale svoltosi all’Italian Pavilion del Festival”. Sarà proprio questa “Colonna d’Oro”, firmata Spadafora, a diventare l’immagine ufficiale dei Premi Internazionali che saranno assegnati in Calabria nel corso della prossima manifestazione del Magna Graecia Film Festival di Catanzaro dal prossimo 29 luglio al 5 agosto prossimo, ma come del resto era già avvenuto lo scorso anno.

Per l’azienda orafo di San Giovanni in Fiore è un ennesimo fiore all’occhiello che si aggiunge ai tanti primati di questa industria che da quasi un secolo produce monili d’oro e pezzi d’argento unici al mondo.

“La storia della nostra azienda -ricorda Giuseppe Spadafora- coincide con la nostra storia di famiglia: siamo da sempre orafi e artigiani. Una passione, la nostra, che ha radici in una terra in cui dall’intreccio di cultura e storia prende vita e forma la nostra creatività. Il mondo della mia famiglia è ispirato a valori di intellettualità artigianale in cui l’estetica si unisce alla tecnica per creare preziosi unici che portano con sé un pezzo di storia da “indossare”. I nostri sono gioielli che riescono ad essere contemporanei grazie allo studio e al lavoro continuo di chi cerca il connubio perfetto tra tradizione e innovazione”.

A Cannes per l’occasione viene anche presentata Clara, famosa attrice e cantautrice, che sarà la madrina della 21esima edizione del Magna Graecia Film Festival.



# LA CALABRIA A CANNES PRESENTATO IL PREMIO DI MAGNA GRAECIA FILM FESTIVAL: LA COLONNA È FIRMATA GB SPADAFORA



PEPPE SPADAFORA CON LA COLONNA D'ORO E IL DIRETTORE DEL MGFF GIANVITO CASADONTE

segue dalla pagina precedente • Spadafora a Cannes

E' in buona compagnia, insomma, l'erede di Giovambattista Spadafora che come sempre amava raccontare suo padre "Abbiamo l'orgoglio di rappresentare l'essenza di un territorio tra meraviglie artistiche e sovrapposizioni di epoche ha contribuito alla creazione di preziosi che, da un'antica piccola bottega, arrivano in tutto il mondo. Respirarne l'odore - oggi come ieri - ci permette di guardare al futuro, forti di una tradizione che ha permesso, grazie al tempo e alla passione di chi ama il proprio lavoro che da quella piccola bottega nascesse un vero e proprio brand internazionale". A Cannes Giuseppe Spadafora viene assalito dai cronisti, e a tutti loro spiega le ragioni del successo della Saga degli Spadafora: "L'ispirazione artistica parte dal nostro territorio: le collezioni di preziosi dedicati al "Liber Figurarum" di Gioacchino da Fiore sono una delle espressioni più importanti della nostra arte orafa. Abbiamo pensato a collezioni di gioielli che diano a chi li sceglie la consapevolezza di indossare o regalare un oggetto ricco di suggestioni e simbolismo. E anche la nostra terra - aggiunge - con la sua storia di dominazioni ed inevitabili contaminazioni - è una straordinaria musa che ci permette di creare continue meraviglie". Il Red Carpet questa volta non è solo per i grandi divi del cinema, ma lo è anche per questo artigiano di San Giovanni in Fiore che sulla scia di suo padre continua a tenere alto il nome dell'azienda di famiglia.

Ora anche al Festival di Cannes, e presto al Magna Graecia Film Festival di Catanzaro, straordinaria creatura di Alessandro e Gianvito Casadonte. E' un Festival di notevole interesse culturale e artistico dedicato esclusivamente alle opere prime e seconde e si pone l'obiettivo di valorizzare il cinema d'autore e il giovane cinema italiano e internazionale. I film selezionati sono opere di qualità che spesso trovano difficoltà nei normali circuiti

di distribuzione e trattano tematiche di grande rilevanza sociale, argomenti attuali e particolarmente sensibili.

L'ambientazione del Festival -ricordiamo- ha avuto luogo inizialmente nella città di Soverato, poi Montepaone Lido per approdare, infine, a Catanzaro lido. Questi luoghi, sembra quasi retorico ripeterlo, si affacciano sull'affascinante scenario del golfo di Squillace, ricco di bellezze paesaggistiche e di storia e hanno rappresentato la cornice ideale per lo svolgimento della kermesse. Nello stesso tempo - lo ricorda a Cannes lo stesso Gianvito Casadonte - l'evento funge da traino per l'economia e il turismo locale.

"Guai a dimenticare che il Festival

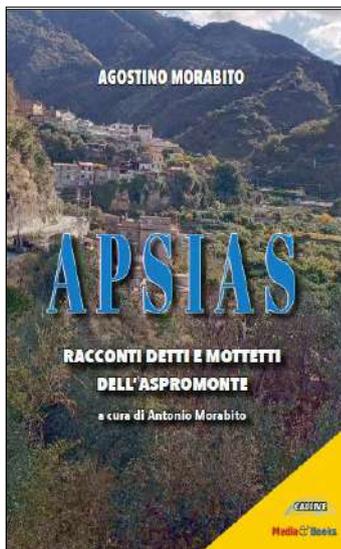


ha ottenuto il sostegno di personalità del calibro di Ettore Scola, Mario Monicelli, Citto Maselli, Ugo Gregoretti, Giorgio Arlorio e tanti altri, che hanno contribuito attivamente, insieme ai fondatori, a far crescere la manifestazione a livello nazionale ed internazionale. La loro presenza in giuria per tanti anni ha consentito ai giovani talenti di ottenere visibilità e affermarsi nel panorama cinematografico italiano. La presenza alle passate edizioni di star del calibro di Matt Dillon, Matthew Modine, Mira e Paul Sorvino, Nastassja Kinski, Michel Madsen, Pamela Anderson, Tim Roth, Rupert Everett, Patricia Riggen, Richard Dreyfuss, Oliver Stone, Christopher Lambert, Peter Webber, Abel Ferrara confermano il livello internazionale dell'iniziativa proposta. Da ricordare poi, le partnerships con Rai Uno, RaiSat Cinema e Rai International grazie alle quali è stato possibile raccontare e promuovere con notevole successo il Festival in Italia e nel mondo".

Anche quest'anno, dunque, a Cannes si è respirata aria tutta calabrese. ●

## Media & Books

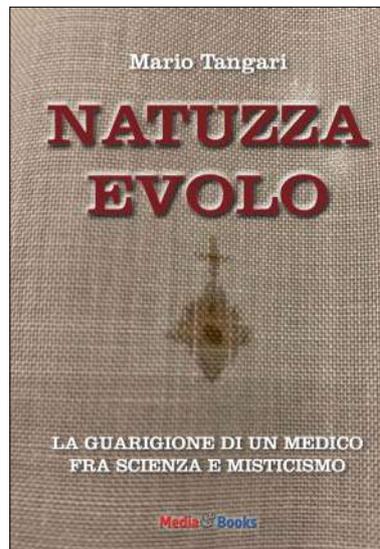
### BEST SELLER E NOVITÀ



**APSIAS**  
di Agostino e Antonio Morabito  
ISBN 9791281485082  
152 pagine, 20,00 euro



**SUD E MERIDIONALISMI**  
di Massimo Cogliandro  
ISBN 9791281485068  
144 pagine, 18,00 euro



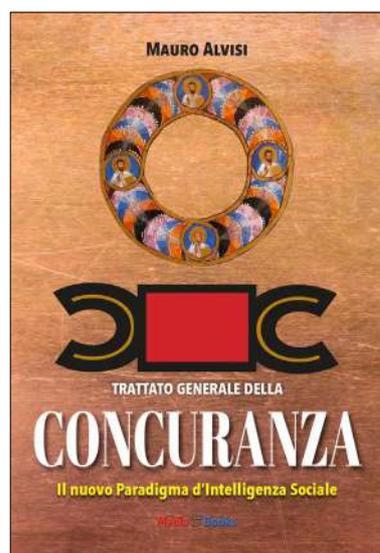
**NATUZZA EVOLO**  
di Mario Tangari  
ISBN 9788889991886  
112 pagine, 16,00 euro



**OLTRE L'ORIZZONTE FERITO**  
di Veneranda Basile  
ISBN 9791281485020  
224 pagine, 18,00 euro



**LA RESISTENZA DIMENTICATA**  
di Carlo Picozza e Gianni Rivolta  
ISBN 9788889991923  
168 pagine, 18,00 euro



**CONCURRENZA - TRATTATO GENERALE**  
di Mauro Alvisi  
ISBN 9788889991701  
496 pagine, 44,00 euro

# SCEGLIERE LA CARNE PER UNA TARTARE SPECIALISSIMA

**Q**uesta volta vorrei parlarvi di una preparazione che amo molto: la tartare di vitello. Vorrei provare a spiegarvi non solo come realizzare questo piatto, ma anche come scegliere il taglio di carne ideale, come tagliarlo e soprattutto come condirla nel migliore dei modi.

## Come scegliere la carne per la tartare

Per cominciare serve un grande pezzo di carne, io prediligo il filetto ma è possibile usare anche la parte della noce. Mai utilizzare altri pezzi di carne risulterebbero troppi tenaci al palato. No anche alle carni marezzate, la fettina deve essere magra e priva di nervature.

Adesso passiamo al taglio della carne: ci sono differenti modi di operare, uno tra questi è quello di batterla a coltello, ma a me non piace.

## Tagliare la carne per la tartare

Io preferisco fare così: prendo una bella fetta di filetto di vitello e la taglio prima a fette di circa 5 millimetri, poi metto una fetta sopra l'altra e procedo tagliando a striscioline uniformi, poi taglio a cubetti piccoli tutti uniformi.

Lo faccio quando esce dal frigo, dopo la faccio riposare così da servirla a temperatura ambiente e far rilasciare per bene tutto il suo sapore.

Mi raccomando il primo taglio a fette deve sempre avvenire contro fibra del filetto così da dare un tocco migliore alla nostra carne.

## Condire la tartare

Adesso passiamo al condimento della carne, il metodo classico prevede sempre una componente sapida (di solito sale), una componente acida (di solito il succo di limone) e una com-

ponente speziata (tradizionalmente il pepe). Io però ho creato la mia composizione che adesso vi illustrerò.

Come parte sapida useremo delle acciughe tritate o a pasta, come parte acida uso l'aceto balsamico di Modena e varie spezie con dei pepi parti-



colari che provengono dall'Oriente, molto più delicati e profumati.

Mi piace anche tagliare insieme alle acciughe un po' di cipolla rossa di Tropea, il suo gusto dolce legherà perfettamente con la carne di vitello.

Mi piace anche utilizzare come parte acida anche la senape e come componente sapida la salsa di soia, abbinata all'amaro alle erbe (io utilizzo l'amaro Silano), la proporzione è 2 a 1. Per due parti di salsa di soia ne metto 1 d'amaro. L'unica parte che non cambio e la componente di grasso: uso l'olio evo, è fondamentale deve ricoprire la tartare creando uno strato protettivo

**PIERO  
CANTORE**  
il gastronomo  
con il baffo



che impedisce ai succhi contenuti nella carne di fuoriuscire. Questo permette alla carne di rimanere bella umida e succulenta.

## Preparare la tartare

Prendere una ciotola e inserire la carne tagliata, poi passare al condimento. In questo caso metto per prima cosa la salsa di soia con l'amaro

Silano, poi la senape, l'olio extravergine d'oliva e in fine il pepe di Sichuan. Amalgamare per bene il tutto e coprire con della pellicola a contatto, così da evitare l'ossidazione e far riposare il tutto per almeno 15 minuti.

Poi prendere un coppa pasta e inserire la tartare, decorare con del prezzemolo e della cipolla di Tropea tagliata a julienne. I tempi di marinatura possono anche essere più lunghi, ma con 15 minuti si riesce già a insaporire bene la carne.

Volendola preparare con anticipo, prima lasciarla in frigo a marinare e poi 15 minuti prima di servirla lasciarla a temperatura ambiente. La tartare non va servita mai fredda, ma a temperatura ambiente. Ovviamente le varianti sono infinite, potete dar spazio alla vostra fantasia! ●

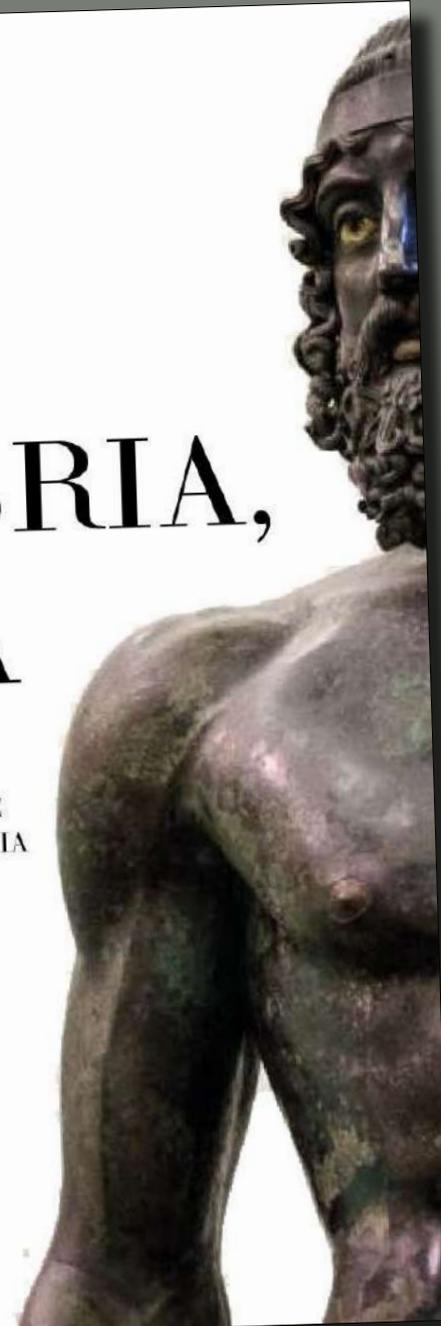
instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

**SANTO STRATI**

# CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,  
SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE  
DI UNA TERRA STRAORDINARIA



PREMIO SPECIALE  
PER IL GIORNALISMO  
RHEGIUM JULII  
2023



**Media & Books**

*Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni. Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. II edizione*

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 224 pagine, 19,00 euro - Info e ordini: [mediabooks.it@gmail.com](mailto:mediabooks.it@gmail.com)